

ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 SETTEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

AD AGOSTO REGISTRATI 12.596 CONTATTI 6

REGIONE FINANZIA SPORTELLO UNICO IN 117 COMUNI..... 7

PORE, AL VIA CORSO DI EURO-PROGETTAZIONE PER OPERATORI LOCALI 8

PORE, "ELI4U" PER OTTIMIZZARE SERVIZI AMMINISTRAZIONI LOCALI 9

ACCORDO COMUNE MILANO-AGENZIA ENTRATE SU LOTTA ALL'EVASIONE 10

PROCEDURA CERTIFICATI ON LINE SI DIFFONDE NEL PRIVATO 11

IL SOLE 24 ORE

TREMONTI: AL SUD PRIMA LO STATO, POI IL FEDERALISMO 12

ROMA CAPITALE PROVA LO SPRINT..... 13

LOMBARDO CHIEDE GARANZIE SUL FAS..... 14

TRACCIABILITÀ NON RETROATTIVA 15

Per il ministero dell'Interno flussi controllati solo per i nuovi appalti

SANZIONI AI PUBBLICI PER LE INOSSERVANZE SUL CARTELLINO..... 17

IL RICORSO NON APRE AI RIMBORSI..... 18

Sempre esclusa la restituzione della multa di 263 euro già pagata

ITALIA OGGI

OK AI COMUNI CONSORZIATI PER GESTIRE IL CONTENZIOSO..... 20

APPALTI, STOP AI PAGAMENTI PEDINATI 21

Un decreto legge sospenderà la tracciabilità dei flussi finanziari

ANCHE L'ECO-ENTE È PARTE CIVILE..... 23

EVASIONE, MILANO SI ALLEA COL FISCO..... 24

Nel mirino affitti, commercianti, professionisti e residenti esteri

INPGI 2 ALL'INCASSO 25

Contributi da versare entro il 30/9..... 25

GESTIONE ASSOCIATA, TEMPI LUNGI 26

Scaduto il termine per il dpcm su soglie demografiche e funzioni

APPALTI, LA SICILIA NON PUÒ FAR DA SÉ..... 27

Illegittime le norme su requisiti delle imprese e aggiudicazioni

PERMESSI AL CAPOGRUPPO..... 28

Sì al beneficio anche se è l'unico rappresentante

PROJECT FINANCING CON RIMBORSO 29

Alla società l'Iva sui costi sostenuti per costruire le opere

CARICHI PENDENTI, SOLO ACCERTAMENTI DEFINITIVI.....	31
GOVERNANCE PARTECIPATA PER TUTTI.....	32
<i>Il dibattito non deve restare confinato solo al settore privato</i>	
VALUTAZIONE, LAVORATORI PROTAGONISTI.....	34
PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI, IMPUGNAZIONE SENZA CERTEZZE	35
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
LA REGIONE CONTRO I BENI DELLA MAFIA.....	36
<i>Saliera: "Una legge per facilitare l'assegnazione di case e poteri confiscati"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, MANOVRA DA 600 MILIONI.....	37
<i>L'assessore Cimino ha pronto il piano. Lombardo: "La giunta tra pochi giorni"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LE RIFORME FANTASMA.....	38
DUELLO FINIANO SULLA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI	39
<i>Della Vedova: è un'incompiuta. Ma Ronchi: il mio decreto è ottimo</i>	
PRIVATIZZAZIONE DELLE MUNICIPALIZZATE LE ABBIAMO FATTE CONTRO I CONSERVATORI	40
<i>"Il governo ha realizzato una riforma liberalizzatrice dei servizi pubblici locali attesa da oltre venti anni"</i>	
RICOSTRUZIONI DEL DOPO TERREMOTO A LEZIONE DALLA SICILIA DI FINE 600.....	41
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
L'URBANISTICA DISTRATTA.....	42
FOGGIA, 31 MILIONI PER EVITARE IL DISSESTO	43
<i>Ma il piano da «lacrime e sangue» di Mongelli non convince centrodestra e Idv</i>	
EMILIANO: «COSÌ BARI È IN PAREGGIO»	44
<i>Niente sprechi, tagli a verde, dirigenti e cultura, lotta all'evasione fiscale</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
REVOCA DIRIGENTI IL TRIBUNALE RESPINGE I RICORSI.....	45
NEL BILANCIO COMUNALE SPUNTA UN BUCO DA 40 MILIONI DI EURO	46
<i>Debiti imprevisti, in arrivo nuovi tagli</i>	
LA STAMPA	
L'INFINITO DEBITO DI RECANATI	47
<i>"Strozzati dai derivati": il sindaco della città di Leopardi porta i bilanci in procura</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITA' IN MATERIA DI APPALTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CODICE APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, OTTOBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 210 dell'8 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 agosto 2010, n. 146 Regolamento recante abrogazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 2005, n. 303, recante l'individuazione dei termini e dei responsabili dei procedimenti amministrativi di competenza del Segretariato generale, ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 15 luglio 2010 Autorizzazione ad assumere a tempo indeterminato personale di varie amministrazioni dello Stato.

CIRCOLARI

CIRCOLARE 17 febbraio 2010, n. 3 Articolo 55-novies del decreto legislativo n. 165 del 2001 - identificazione del personale a contatto con il pubblico.

CIRCOLARE 19 luglio 2010, n. 8 Assenze dal servizio per malattia dei pubblici dipendenti.

La Gazzetta ufficiale n. 184 del 9 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA DEL TERRITORIO COMUNICATO Integrazione dei quadri tariffari del catasto edilizio urbano per alcuni comuni delle province di Bari, Cosenza e Caltanissetta.

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Trentesimo elenco concernente l'avviso di adozione da parte di comuni vari di settecento regolamenti disciplinanti tributi propri

NEWS ENTI LOCALI**LINEA AMICA****Ad agosto registrati 12.596 contatti**

Nel mese di agosto, il servizio "Linea Amica", ha registrato 12.596 contatti (759 le richieste pervenute via mail) e 5.205 istanze di clienti della Pubblica Amministrazione. Lo rende noto, in un comunicato, il Ministero della Funzione Pubblica, precisando che le richieste arrivate a "Linea Amica" hanno riguardato per il 71,3% informazioni generiche sulla Pubblica Amministrazione, per il 22,5% problemi da risolvere, per l'1,3% segnalazioni di inefficienze della Pubblica Amministrazione, per l'1% assistenza in materia di disabilità e per lo 0,3% segnalazioni positive. Relativamente ai contenuti delle richieste, il 17,6% ha riguardato lavoro e carriere, il 15% politica e istituzioni, il 12,4% politiche sociali e sanità, il 12,2% problemi previdenziali, l'8,7% cittadini e vita pubblica, l'8,4% trasporti e infrastrutture e il 5,2% giustizia. Le istanze hanno riguardato per il 49,4% Amministrazioni centrali, per il 22,4% Enti pubblici (Inps, Agenzia delle Entrate ecc.), per il 17,5% Enti locali e per l'8,7% Regioni. Per quanto riguarda la provenienza territoriale, il 29,3% delle richieste è giunto dal Sud, il 28,6% dal Centro, il 19,5% dal Nord Ovest, il 12,1% dal Nord Est, il 10,5% dalle Isole. In particolare le richieste più numerose sono giunte dal Lazio (17,8%), dalla Campania (14,2%), dalla Lombardia (13,4%), dalla Sicilia (8,4%), dalla Toscana (7,7%) e dalla Puglia (7,5%). Il tempo medio di attesa telefonico è stato di 12 secondi. L'86% dei contatti in entrata è stato evaso dal Front Office, il 10,7% è stato evaso dal Back Office, mentre il 3,3% delle istanze risulta in lavorazione tra il Back Office Formez PA e i partner esterni.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****Regione finanzia sportello unico in 117 comuni**

Si rafforza il sistema degli Sportelli unici per le attività produttive in 117 comuni della Sicilia. L'assessorato regionale delle Attività produttive, infatti, dopo una fase di sperimentazione in 4 comuni ha deciso di "incrementare" il sistema attraverso una piattaforma informatica unica all'interno della quale questi ultimi opereranno. "Il ruolo dello sportello unico delle attività produttive nei comuni - spiega l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi - è fondamentale per un reale sviluppo del tessuto imprenditoriale siciliano. Nella piattaforma informatica che sarà organizzata sul sito web di ciascun comune, infatti, chi desidera fare impresa potrà ottenere tutte le informazioni necessarie e svolgere tutti

gli adempimenti richiesti dalle norme presso una sola struttura". Il dipartimento regionale delle Attività produttive, con decreto del dirigente generale, Salvatore Giglione, ha stanziato 2 milioni 746 mila euro per la progettazione e la realizzazione della piattaforma informatica da utilizzare per la "diffusione del sistema regionale degli Sportelli unici delle attività produttive". Si tratta del P.o.-Fesr 2007-2013 (obiettivo operativo 7.1.2). "Dopo la fase di sperimentazione in quattro comuni dell'Isola, Falcone, Santa Ninfa, Nicolosi e Menfi - prosegue Venturi - adesso siamo allo step successivo. La piattaforma è pronta per essere utilizzata nei 117 comuni siciliani individuati all'interno dei distretti produttivi.

L'amministrazione regionale fornirà tutti gli strumenti utili per far funzionare lo sportello unico, dai pc, alla piattaforma informatica, alle schede informative uniche, alla formazione del personale. L'ente locale deve invece individuare e istituire formalmente lo sportello unico delle attività produttive con il relativo personale". Al momento, sono 29 gli Enti locali che hanno istituito lo sportello e sono dotate di un sistema informatico: Butera, Caltanissetta, Gela (CL); Acireale; Maletto, Mazzarone, Mineo, Trecastagni, Tremestieri Etneo (CT); Messina; Carini, Castronovo di Sicilia, Cefalù, Cerda, Collesano, Lercara Friddi, Palermo (PA); Comiso, Ispica, Ragusa, Vittoria (RG); Augusta, Avola, Noto, Pachino, Porto Palo di

Capo Passero, Rosolini, Siracusa (SR); Valderice (TP). Sono 39, invece, le amministrazioni comunali che hanno istituito lo sportello unico ma non sono ancora dotate del sistema informatico, mentre ammontano a 49 i comuni che non hanno ancora istituito lo Sportello unico delle attività produttive, obbligatorio per legge. Tra questi, 22 sono del Catanese, 10 in provincia di Trapani, 4 in provincia di Palermo, 3 ciascuno nel Messinese e nel Ragusano, 2 nel Nisseno e in provincia di Siracusa. Con il finanziamento odierno, i 117 comuni individuati potranno uniformarsi utilizzando un unico sistema telematico che sarà operativo entro l'estate del 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Pore, al via corso di euro-progettazione per operatori locali**

Al via "Opera" (Opportunità Europee per le Regioni e le Autonomie), il corso di Euro-progettazione promosso dal Pore (Progetto Opportunità delle Regioni in Europa), destinato alle pubbliche amministrazioni locali. La conferenza stampa di lancio si è tenuta ieri mattina a Palazzo Cornaro-Pamphilj a Roma, sede del Ministero per i Rapporti con le Regioni, alla presenza di Ernesto Somma, coordinatore del Pore e dei rappresentanti delle Regioni partner. "Un'iniziativa - ha detto Somma - destinata a fornire ai funzionari delle pubbliche amministrazioni, che si occupano di bandi europei spesso complessi, le conoscenze adeguate per gestirli al meglio". E ancora, "un progetto che coinvolge tra i 630 e i 650 partecipanti e

che si fonda sul criterio della 'personalizzazione': ogni amministrazione regionale, infatti, può modulare i contenuti del corso in base alle necessità dei propri stakeholder". I destinatari della formazione, che consta di cinque giornate per un totale di 40 ore tra lezioni frontali e laboratori, sono stati individuati dalle Regioni in modo da garantire un'adeguata partecipazione a livello territoriale. "Spero - ha aggiunto il coordinatore Pore, Ernesto Somma - che già da oggi si creino contatti tra le amministrazioni, in modo che si possa realizzare una vera e propria comunità di persone che condividono i medesimi obiettivi". Somma ha poi annunciato un altro progetto "di affiancamento, da abbinare a 'Opera', in modo da fare consulenza diretta alle Regioni su bandi

specifici". A dare avvio ai corsi il 13 settembre, sarà la Lombardia "il cui obiettivo è assicurarsi il maggior numero di progetti comunitari", come ha affermato Roberto Nepomuceno della Regione Lombardia. Nepomuceno ha assicurato la partecipazione di "49 funzionari, tra Regione ed Enti Locali" sottolineando l'imprescindibilità dell'esperienza laboratoriale, del "lavorare insieme, per vincere". A seguire Paolo Gatti, assessore abruzzese alle Politiche Attive del Lavoro, Formazione e Istruzione e Politiche Sociali, ha confermato "l'adesione convinta di Regione Abruzzo, seconda a proporre il corso a 35 persone, per avere un cambio di passo per la struttura Regione-Province-Comuni". Nello specifico, il corso vuole fornire le com-

petenze necessarie per reperire i finanziamenti e gestire i progetti di respiro europeo in tutte le varie fasi: dalla definizione degli obiettivi strategici e delle metodologie di progettazione, all'individuazione delle risorse finanziarie, fino alla gestione, monitoraggio e valutazione degli interventi di sviluppo economico e sociale ammessi a finanziamento. Le Regioni aderenti, a partire dal 13 settembre con la Lombardia sono: Abruzzo, Molise, Veneto, Sicilia, Provincia Autonoma di Trento, Campania, Liguria, Calabria, Marche, Sardegna, Puglia, Umbria, Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Emilia Romagna e Lazio che chiuderà il progetto nel mese di giugno 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Pore, "Eli4u" per ottimizzare servizi amministrazioni locali

È stata stipulata ieri mattina a Palazzo Cornaro-Pamphilj a Roma, sede del Dipartimento per gli Affari Regionali, la convenzione del progetto "Eli4u-Enti Locali Innovazione for User". La firma tra il coordinatore del Pore Ernesto Somma (Progetto Opportunità delle Regioni in Europa-Struttura di missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri alle dipendenze funzionali del ministro per i Rapporti con le Regioni e la Coesione Territoriale), e il Direttore Generale del Comune di Cesena Vittorio Severi, stabilisce l'avvio dell'iniziativa, nella quale il Comune di Cesena riveste il ruolo di "Ente capofila" e che vede coinvolti Comuni, Province e Consorzi delle Regioni Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Puglia. Il progetto, si legge in una nota del Pore, intende capitalizzare e ampliare il percorso virtuoso avviato dalla Pubblica Amministrazione, sotto l'impulso normativo, nella direzione di fornire alle Amministrazioni locali strumenti, metodologie ed elementi organizzativi e tecnologici per ottimizzare l'erogazione dei propri Servizi in maniera continuativa e stabile nel tempo. L'obiettivo principe di "Eli4u" è la trasparenza e la facilitazione dello scambio di informazioni tra cittadini/utenti e Amministrazioni pubbliche, con la creazione di sistemi volti alla valutazione delle connesse performance. Grazie al progetto infatti, un bacino di oltre 5 milioni di cittadini potrà ottenere concretamente un miglioramento della qualità dei servizi, mediante una massimizzazione del livello di servizio erogato all'utenza e una connessa dinamica di efficientamento interno alle Amministrazioni stesse. Il punto focale del progetto, prosegue la nota, è la centralità delle relazioni con il cittadino, attuata con la messa a sistema dell'insieme di informazioni diffuse e degli accessi presenti a vari livelli, creando quindi una linea di front-office (contatto) pienamente responsabile di tutta la gestione del ciclo di rapporto con il cittadino, ovvero: ascolto del cittadino; decodifica della richiesta ed individuazione del bisogno; co-

noscenza analitica del servizio/prodotto; erogazione del servizio; valutazione della soddisfazione del cittadino. L'ambizioso obiettivo del progetto è quello di raggiungere il quinto livello di interattività del servizio, individuato come eccellenza a livello comunitario. L'ambito su cui in via prioritaria impatterà il progetto è quello relativo al settore "Urbano", per dare una risposta concreta ai problemi di degrado e sicurezza locale. Il "Programma "Elisa" (Enti locali innovazione di sistema), si legge ancora nella nota, gestito dal Pore con l'assistenza tecnica di Invitalia Spa, è arrivato alla terza edizione, diventando così una realtà consolidata per gli Enti locali impegnati nella trasformazione e adeguamento tecnologico dei servizi erogati. "Innanzitutto mi preme sottolineare come, a solo pochi mesi di distanza dalla conclusione del terzo bando, si sia già giunti con la firma di oggi all'avvio operativo di ben quattro dei sei progetti selezionati per il finanziamento", ha commentato Ernesto Somma. "La partecipazione del progetto "Eli4u" alla terza

edizione del Programma Elisa - ha aggiunto - risulta, inoltre, particolarmente significativa. Infatti, già nelle edizioni precedenti, la forte attenzione di alcuni progetti nei riguardi del tema della semplificazione del rapporto tra cittadino e Amministrazioni ha riscosso notevole successo sia tra gli addetti ai lavori sia, in particolare, tra i cittadini interessati". "La sottoscrizione della convenzione e l'avvio del progetto in un momento così delicato per gli Enti locali, dal punto di vista economico-finanziario, ci porta a sottolineare - ha dichiarato infine Vittorio Severi - ancora di più la necessità di ricercare e sperimentare l'innovazione nella P.A., a partire dalle esperienze territoriali che Enti, anche di dimensioni contenute, come il Comune di Cesena, cercano di sviluppare e mettere a valore per i propri cittadini e per le altre Amministrazioni. Ciò avviene anche coordinando un progetto complesso e ricco per il prezioso contributo di Enti locali importanti che hanno da tempo promosso questi percorsi, oltre che grazie al Dar".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Accordo comune Milano-Agenzia entrate su lotta all'evasione

La Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate e il Comune di Milano avviano una collaborazione nel campo dell'accertamento tributario. L'Agenzia, grazie all'accordo sottoscritto oggi con Palazzo Marino, metterà a disposizione la propria esperienza nell'attività di controllo. E al Comune spetterà il 33% delle somme effettivamente riscosse in seguito alle segnalazioni inviate su eventuali situazioni "anomale". L'obiettivo è rendere più capillare il contrasto ai fenomeni elusivi ed evasivi grazie allo scambio di informazioni tra i due enti. In base alla Convenzione, infatti, l'Agenzia metterà a disposizione del Comune informazioni relative a dichiarazioni dei redditi, registrazioni di atti, dichiarazioni di successione e utenze. L'incrocio di questi dati con quelli già in suo possesso e la conoscenza del territorio consentiranno ai funzionari di Palazzo Marino di predisporre e inviare via web segnalazioni ben circoscritte di tutte quelle notizie, dati o situazioni in grado di celare pratiche ad alto potenziale di evasione. Le segnalazioni riguarderanno le sfere del commercio e delle professioni, dell'urbanistica e del territorio, delle proprietà edilizie e del patrimonio immobiliare, delle residenze fiscali all'estero e di tutta una serie di altri beni indicativi di capacità contributiva. Tutti ambiti di attività per i quali il Comune dispone di informazioni particolarmente dettagliate. Soddisfatto l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta, convinto che la collaborazione con l'Agenzia della Entrate "certamente darà ottimi risultati nel tempo. Non si tratta in alcun modo di una caccia all'evasore né abbiamo come obiettivo primario le percentuali che il Comune potrà trattenere dagli accertamenti. Il nostro principale interesse consiste nella possibilità di incrociare le nostre banche dati e aggiornare il più possibile la situazione della nostra città, soprattutto grazie alla possibilità di far emergere il cosiddetto "sommerso" e individuare situazioni di illegalità. Sono certo che questa convenzione si dimostrerà utile per molti altri scopi, a seconda delle esigenze che emergeranno nel tempo". Anche per il Direttore dell'Agenzia delle Entrate della Lombardia, Carlo Palumbo, l'intesa "ci aiuterà senz'altro a migliorare il controllo e la qualità della nostra azione sul territorio. L'unione fa la forza e grazie alla stretta collaborazione con il Comune, l'ente territoriale per eccellenza, è evidente che potremo incrementare di molto la nostra base informativa. Allo stesso tempo, l'Agenzia metterà a disposizione dei funzionari comunali il proprio consolidato know-how nell'ambito dell'accertamento dei tributi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FUNZIONE PUBBLICA****Procedura certificati on line si diffonde nel privato**

I nuovi dati forniti dall'INPS confermano il successo della nuova procedura per la trasmissione telematica dei certificati di malattia prevista dal decreto legislativo n.150 del 2009 (riforma Brunetta). Prosegue l'aumento del numero di certificati inviati per via telematica: nelle ultime 24 ore sono stati oltre 11.000 gli invii effettuati, per un totale di certificati trasmessi a oggi pari a 322.339. Lo rende noto il Ministero della Pubblica Amministrazione, precisando che "riscontrano consenso anche i servizi aggiuntivi messi a disposizione delle imprese dal nuovo sistema. Particolarmente interessate sono le grandi imprese, se si considera che a oggi sono circa 5.000 i datori di lavoro privati già collegati al nuovo sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia, per un totale di oltre 3 milioni di dipendenti". Dal 7 settembre, con l'avvio della procedura realizzata dall'INPS per la richiesta via PEC da parte dei datori di lavoro delle attestazioni di malattia dei propri dipendenti, - ricorda la nota - sono completamente disponibili tutti i servizi previsti dal nuovo sistema di trasmissione. E' infatti possibile per tutti i datori di lavoro (sia pubblici che privati) visualizzare le attestazioni di malattia relative ai propri dipendenti sia collegandosi via web al sistema INPS <http://www.inps.it>, sia richiedendone all'Istituto l'invio alla propria casella di Posta elettronica certificata.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

Le vie della ripresa - Le previsioni

Tremonti: al sud prima lo stato, poi il federalismo

ROMA - «Lo Stato deve tornare a fare di più e molto di più di quanto è stato fatto o disfatto dalle grandi regioni»: per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è così che va affrontata la questione meridionale, che resta «una questione nazionale e non la somma di interessi regionali». Per il Sud, «prima del federalismo ci vuole lo Stato» e serve un'istituzione come la Cassa del Mezzogiorno o qualcos'altro: «lo Stato deve fare di più sulla sicurezza, e il governo Berlusconi l'ha fatto più del passato, e sulle opere pubbliche che vanno fatte insieme alla regioni, con la volontà dello Stato». Una spinta alla crescita in chiave meridionale, dunque. Ma sollecitato dai giornalisti in tarda serata sulla crescita negativa stimata dall'Ocse per il terzo trimestre dell'anno, il ministro non ha voluto commentare: «Io guardo solo i dati dell'I-

stat - ha chiuso - . vedrete domani (oggi per chi legge ndr). Anche se ho un enorme rispetto per l'Ocse». La chiave di lettura sul federalismo fiscale invece Tremonti l'ha riproposta intervenendo alla festa di Atreju organizzata da "Giovane Italia", movimento ex An, nel parco del Colosseo. Ha risposto alle domande dalla platea gremita di giovani, spaziando dalla crisi alla riforma delle pensioni, dal federalismo all'Europa, dall'eccesso di regole alla stabilità del governo, dalla sanità al mercato del lavoro. Rimarcando, con enfasi, che per uscire da questa crisi «i soldi pubblici sono stati usati per salvare le banche ed evitare il rischio sistemico», anche se non in Italia. Non è stato fatto debito pubblico per sostenere famiglie e industrie, come accadde negli Usa per la Grande depressione. In polemica con chi

considera l'ultimo Ecofin un insuccesso, Tremonti ha annunciato che il nuovo patto di stabilità e crescita sarà firmato dai capi di stato in autunno, a ratifica di un processo. «All'ultimo Ecofin è iniziato un cammino», ha affermato. Il ministro si è poi soffermato sulla questione meridionale, citando la Calabria, «regione straordinaria» che però non ha la contabilità della sanità, come per i racconti di Omero tramandati a voce. «Siamo stati costretti a mandare la Guardia di Finanza per ricostruire la contabilità: e questo non è un attentato all'autonomia della regione». Sull'eccesso delle regole, Tremonti ha ripetuto che il sistema funziona meglio quando tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge. «Bill Gates che avvia l'attività in un garage? Sarebbe finito in galera, se fosse stato in Italia», ha scherzato. In quanto alla sicurezza sul

lavoro, ha precisato che resta fondamentale. Altra cosa sono le leggi che vanno bene per le grandi industrie ma «che fanno impazzire l'artigiano». A difesa della riforma delle pensioni, che preoccupa i giovani, Tremonti ha spiegato che la vita media si è allungata di colpo e che l'Italia ha varato «una delle migliori riforme in Europa». Resta da affrontare il problema del numero degli invalidi che «non corrisponde all'effettiva invalidità» e che è «insostenibile». Guardando al futuro, due le esortazioni del ministro ai giovani: concentrarsi più sull'essere e il donare e non sull'avere e "chattare" di meno. E prestandosi al gioco della torre, alla domanda: «Butterebbe giù Draghi o Brunetta», pronta la risposta: «Butto giù la torre».

Isabella Bufacchi

Federalismo fiscale. Il governo punta a ottenere il parere entro il 20 settembre

Roma capitale prova lo sprint

ROMA - Riapre ufficialmente il cantiere del federalismo. Mentre il governo lavora ai tre decreti attuativi (fisco regionale, tributi provinciali e costi standard delle regioni) che devono ancora ottenere il via libera preliminare di Palazzo Chigi ieri si è tornata a riunire, per la prima volta dopo l'estate, la commissione bicamerale di attuazione che deve esaminare i tre dlgs che hanno già superato il primo giro di tavolo a Palazzo Chigi: fisco municipale, fabbisogni standard di comuni e province, Roma capitale. E lo ha fatto stabilendo che si comincerà a esaminare proprio quest'ultimo. I lavori sul provvedi-

mento che trasforma il consiglio comunale in assemblea capitolina e attribuisce poteri speciali al sindaco sulla gestione della giunta partiranno ufficialmente martedì 14. Decise anche le relatrici di maggioranza e minoranza; saranno, rispettivamente, Annamaria Bernini (Pdl) e Linda Lanzilotta (Api). L'obiettivo implicito della bicamerale, come confermato dal vicepresidente Marco Causi (Pd), è di arrivare al via libera entro lunedì 20. In concomitanza con la visita in Campidoglio del capo dello Stato. Ma non sarà semplice perché il testo che piacerebbe agli organi di governo della capitale è

molto diverso da quello redatto dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. Sempre martedì 14 verrà sciolto il nodo sui due relatori al dlgs che affida alla società sugli studi di settore Sose Spa il compito di determinare le quantità di servizi efficienti che comuni e province dovranno erogare (i cosiddetti fabbisogni standard) abbandonando la spesa storica. In questo caso la dead line è fissata per il 7 novembre. Un lasso temporale che potrebbe servire interamente se l'opposizione decidesse di esplicitare tutti i dubbi che nutre sul contenuto del dlgs. Tempi lunghi si annunciano anche sul terzo decreto all'esame dell'or-

ganismo parlamentare guidato da Enrico La Loggia (Pdl) che trasferisce ai comuni i tributi sugli immobili e introduce la cedolare secca sugli affitti. Prima di poterlo calendarizzare c'è da attendere, infatti, il parere della Stato-regioni previsto per giovedì 23 settembre. Ed è probabilmente su questo provvedimento che si potrà pesare l'effetto della variabile Mario Baldassarri (Pdl). Unico finiano in commissione e determinante per spostare i rapporti di forza tra maggioranza e minoranza.

Eugenio Bruno

Il ruolo del governatore. La Sicilia preme per sbloccare 4,3 miliardi per i quali manca il decreto di assegnazione

Lombardo chiede garanzie sul Fas

La vecchia bandiera del fisco di vantaggio non è mai stata ammainata ma oggi la priorità numero uno si chiama, manco a dirlo, Fas. Sulle risorse del Fondo aree sottoutilizzate il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo ha più di un grattacapo ed è per questo che il tema sarebbe decisivo nella partita politica con la quale il premier Silvio Berlusconi potrebbe tentare di portare l'Mpa nella maggioranza all'interno di un "gruppo di responsabilità nazionale". Nell'incontro di mercoledì a Palazzo Grazioli, Lombardo ha parlato innanzitutto dei 4,3 miliardi di risorse Fas 2007-2013 assegnati sulla carta ma per i quali manca ancora il decreto di assegnazione. In pratica manca la "cassa", è come se questa montagna di soldi fosse stata congelata per poi essere inserita nella riprogrammazione complessiva che il governo sta studiando per il piano Sud. Su questo Lombardo, ed è stato chiaro anche con il premier, non sembra disposto a cedere terreno. Tanto più che la delibera di ricognizione preparata dai ministri Tremonti e Fitto a fine luglio pone ulteriori dubbi sulle risorse siciliane. La regione di Lombardo, infatti, risulta tra le più colpite dall'operazione di "rastrellamento" compiuta per riprogrammare vecchi fondi Fas ed europei 2000-2006 mai spesi o impegnati fuori dai termini previsti da precedenti delibere Cipe. Secondo alcune stime la Sicilia rischierebbe di vedere "centralizzati" tra 1 e 2 miliardi, una somma elevata da ricondurre alle difficoltà di spesa accumulate negli anni. In questo senso il monitoraggio svolto dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto prima della delibera di fine luglio parla chiaro: per il Fas 2000-2006 la Sicilia è ancorata al 24% di spesa effettiva, con un risultato inferiore a Calabria (30,3%), Campa-

nia (48,2%), Puglia (40,6%), Sardegna (37,1%), Basilicata (40,7%). Quello con Berlusconi – ha detto in modo chiaro Lombardo – «è un rapporto che deve consolidarsi con un maggiore impegno sulle politiche per il Sud». Quale migliore occasione del piano che, se il governo reggerà, dovrebbe essere presentato entro l'autunno? In gioco, nel dossier, c'è anche l'inserimento di una serie di opere strategiche per il Mezzogiorno in cui la Sicilia spera di figurare non solo per il ponte sullo Stretto ma anche per la ferrovia Messina-Catania-Palermo e l'autostrada Palermo-Agrigento. Basterebbe per una teorica alleanza Lombardo-Berlusconi? Il governatore ha altri chiodi fissi. Ha parlato apertamente degli accordi con la Libia e di «aziende siciliane che vogliono e possono lavorare» nel paese di Gheddafi. Ma non è tutto. Il 15 settembre si riunirà un nuovo tavolo sul futuro dello stabi-

limento di Termini Imerese dove la Fiat cesserà la produzione di auto a fine 2011. Anche se le offerte fin qui pervenute all'advisor Invitalia sono subito apparse ai sindacati poco esaltanti, Lombardo predilige quella dell'imprenditore Gian Mario Rossignolo, l'unico che garantirebbe continuità al settore auto, a patto che dal governo arrivi un supporto concreto nelle azioni di contesto per il sito che sorge alle porte di Palermo. All'orizzonte, infine, c'è la partita del federalismo fiscale. Come per le altre regioni a statuto speciale, alla Sicilia non si applicano i decreti attuativi in luogo dei quali vanno emanati provvedimenti ad hoc negoziati con le singole amministrazioni sulla base dei rispettivi statuti regionali. Si può già immaginare che il tema stia particolarmente a cuore al governatore Lombardo.

Carminé Fotina

Regole antimafia. Prima interpretazione distensiva del Viminale dopo l'allarme delle aziende sui contratti

Tracciabilità non retroattiva

Per il ministero dell'Interno flussi controllati solo per i nuovi appalti

ROMA - Appalti impantannati nella tracciabilità, ma per i vecchi contratti si intravede uno spiraglio. Da martedì, primo giorno di entrata in vigore della legge antimafia (la n. 136/2010) con l'obbligo di appoggiare su conti correnti dedicati tutti i pagamenti legati a contratti pubblici, il mondo dei fornitori è nel caos. Perché per quest'obbligo che ha fatto sparire dal settore i contanti mancano ancora i chiarimenti applicativi. Con il rischio – come ha evidenziato ieri il comunicato congiunto di Confindustria e Rete imprese Italia – di un «blocco dei pagamenti dalla Pa e della stipula dei nuovi contratti di appalti di lavori, servizi e forniture» (si veda anche l'articolo a fianco). E proprio a seguito dell'allarme lanciato da imprese, artigiani e cooperative il ministero dell'Interno ha deciso ieri di offrire una prima interpretazione ufficiale «distensiva» che sgombra il campo da almeno uno dei punti più controversi e difficili: l'esatto momento di applicazione della tracciabilità. In una circolare ormai pronta – e che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare – il ministro Roberto Maroni si schiera a favore di una partenza non retroattiva dei nuovi obblighi. Dopo aver ricordato, infatti, le nuove misure sulla tracciabilità dei flussi finanziari che serviranno a combattere i rischi di infiltrazioni dei capitali mafiosi negli appalti, il ministro precisa: «L'ambito applicativo della disposizione in oggetto – si legge nella nota indirizzata a tutti i prefetti – è da intendersi riferito ai soli contratti sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore della legge sopra citata». La circolare è una conferma della posizione del ministero, anticipata già, in via informale, al Sole 24 Ore il 31 agosto. I tecnici di Maroni, infatti, si sono schierati fin dal primo momento a favore di un'applicazione graduale a partire dai contratti firmati dopo il 7 settembre. Ma la posizione non è condivisa dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che sempre in via informale, finora si è pronunciata a favore della piena applicazione a tutti i pagamenti successivi alla fatidica data, anche se

legati a contratti vecchi. Resta ora da capire se, all'indomani della circolare, anche l'Authority cambierà idea oppure se la divergenza si tradurrà in un atto formale che rischierebbe però di aprire un conflitto aspro tra le due istituzioni. Del resto, la stessa Authority ha partecipato alla riunione indetta dal ministero dell'Interno con gli operatori, l'Avvocatura dello Stato, il ministero delle Infrastrutture e la Procura antimafia che è servita a preparare la circolare. Due gli argomenti utilizzati da Maroni per difendere la non retroattività: da un lato, il fatto che laddove la legge ha voluto estendere i nuovi obblighi anche ai rapporti in corso lo ha detto espressamente. Dall'altro, però, Maroni fa leva anche sugli oneri che lo spostamento della contabilità sui conti correnti dedicati comporta. Un fardello che, se applicato ai contratti in corso, «andrebbe a incidere in modo sostanziale» sul rapporto «in violazione delle disposizioni civilistiche in materia negoziale». Tanto che qualcuno potrebbe addirittura fare ricorso e chiedere risar-

cimenti «con notevoli danni –conclude il ministro –sia per le pubbliche amministrazioni che per le imprese». La circolare è la prima risposta ai drammatici appelli arrivati in questi giorni dalle imprese. Per primi si sono mossi i costruttori. Già mercoledì, all'indomani dell'entrata in vigore della legge, l'Ance in una nota congiunta con le cooperative di Ancpl–Lega Coop e le grandi imprese dell'Agì aveva chiesto una moratoria «per evitare il rischio del blocco delle attività». Poi è sceso in campo anche il Taiis (Tavolo interassociativo delle imprese di servizi che rappresenta oltre 18.000 imprese tra cui quelle legate a rifiuti, pulizie e ristorazione) che ha lamentato il rischio di un blocco dei pagamenti a consulenti e fornitori. Il Taiis ha chiesto al Governo una «disciplina adeguata agli appalti e alle concessioni di servizio pubblico e non solo a quelli di opere».

Valeria Uva

LA VICENDA

La norma Si devono utilizzare conti correnti dedicati, anche non esclusivi I soggetti interessati sono quelli che entrano in contatto con chi esegue opere, servizi, forniture o gestisce finanziamenti pubblici La spesa è comunque sempre da documentare e va eliminato il contante. Le spese giornaliere (fino a 500 euro) possono essere effettuate con sistemi diversi dal bonifico come postepay o carte prepagate) In caso di omessa tracciabilità sono previste sanzioni pecuniarie tra il 2 ed il 20% della transazione.

Criticità segnalate dalle imprese

Applicabilità ai contratti già in corso Estensione della filiera dei soggetti obbligati Tipologie di pagamento soggette all'obbligo di bonifico Operatività dei conti dedicati Queste criticità al momento stanno causando il blocco dei pagamenti dalla pubblica amministrazione e della stipula dei nuovi contratti di appalto. Si rende quindi necessaria una sospensione dell'applicazione della norma, per definire adempimenti e adeguamenti organizzativi e gestionali delle amministrazioni pubbliche e delle imprese.

La risposta del ministero

L'Interno è a favore di una partenza non retroattiva dei nuovi obblighi e lo ha espresso in una circolare L'ambito applicativo della disposizione è quindi da intendersi riferito ai soli contratti sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore della legge sopra citata.

In Gazzetta due circolari ministeriali

Sanzioni ai pubblici per le inosservanze sul cartellino

Sanzioni disciplinari per il dipendente pubblico che non rispetta le nuove regole sui cartellini identificativi obbligatori. E poi retribuzione di risultato di dirigenti e posizioni organizzative fuori dal taglio per le assenze per malattia. Sono le principali precisazioni contenute in due circolari della Funzione pubblica n. 3 «(Articolo 55-novies del decreto legislativo 165 del 2001 - identificazione del personale a contatto con il pubblico») e 8 («Assenze dal servizio per malattia dei pubblici dipendenti») pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» 210 dell'8 settembre.

Il cartellino. Tutti i dipendenti pubblici a contatto con il pubblico devono essere muniti di un cartellino di riconoscimento. L'inosservanza di questa prescrizione costituisce – precisa la nuova circolare – una valida ragione per l'avvio di un procedimento disciplinare e per la conseguente irrogazione di sanzioni. Il cartelli-

no identificativo o la targa nella stanza o nella postazione di lavoro devono contenere le seguenti informazioni: posizione professionale, profilo, qualifica se dirigente, ufficio di appartenenza. Non devono essere contenuti dati eccedenti o non necessari rispetto alle finalità di trasparenza e tali da violare la privacy, come ad esempio le generalità personali. L'obbligo – precisa la circolare – si applica a tutti i dipendenti e dirigenti pubblici contrattualizzati, cioè ne sono escluse le forze armate, di polizia, i prefetti, i docenti universitari, i magistrati e le altre categorie a cui non si applica il Dlgs 165/2001: per queste figure comunque le singole amministrazioni possono introdurre l'obbligo. Siamo dinanzi a un obbligo che si applica anche alle regioni e alle autonomie locali. Da questo vincolo possono essere escluse specifiche categorie, sulla base di analitiche e argomentate motiva-

zioni. Questa esclusione – ricorda la circolare – deve essere contenuta in provvedimenti del ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione adottati d'intesa con il ministro competente e, per le regioni e gli enti locali, con la Conferenza unificata tra Stato, regioni ed autonomie locali. L'obbligo si applica nei confronti dei dipendenti a contatto con il pubblico, intendendo come tali quelle – si legge nella circolare – che «si intendono svolte in luogo pubblico e luogo aperto al pubblico nei confronti di un'utenza indistinta», valutazione che deve essere effettuata in concreto dalle singole amministrazioni. **Le assenze.** Le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono diminuite di oltre il 30% a seguito delle disposizioni introdotte dal Dl 112/2008. Un'ulteriore riduzione è attesa dalla concreta applicazione del vincolo alla trasmissione telematica dei certificati direttamente

da parte dei medici alle amministrazioni introdotto dalla «legge Brunetta» (Dlgs 150/09). Per i primi 10 giorni di ogni assenza per malattia, fatte salve le eccezioni previste per i ricoveri ospedalieri, gli infortuni, le terapie salva vita e i morbi dipendenti da ragioni professionali, occorre effettuare il taglio di ogni forma di trattamento economico accessorio. L'eventuale esonero dal taglio – spiega la circolare – deve essere disposta solo sulla base di un adeguato supporto in termini di certificazione medica. In questa decurtazione non deve essere compresa, per i dirigenti e i titolari di posizione organizzativa, la retribuzione di risultato in quanto essa non può essere equiparata a una «indennità giornaliera» perché dovuta a consuntivo sulla base degli «esiti del procedimento di valutazione».

Arturo Bianco

Codice della strada. Gli effetti del parere ministeriale sulla mancata indicazione del conducente

Il ricorso non apre ai rimborsi

Sempre esclusa la restituzione della multa di 263 euro già pagata

Chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto. Il parere con cui il ministero dell'Interno blocca la multa per mancata indicazione del conducente quando il proprietario di un veicolo presenta ricorso contro la sanzione all'origine di tale multa (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) non dà diritto alla restituzione dei soldi a chi invece l'ha già pagata. Solo chi non lo ha fatto e ha ricevuto il verbale da non più di 60 giorni è in tempo per presentare un ulteriore ricorso contro la multa per mancata comunicazione. Fermo restando che il parere ministeriale – per quanto fondato e autorevole – non è vincolante per un giudice. Il parere è stato emesso prima della riforma del codice della strada (legge 120 del 29 luglio scorso), ma resta applicabile anche oggi perché nulla è cambiato in materia di mancata indicazione del conducente. La riforma ha invece introdotto significa-

tive novità sui ricorsi. **La mancata indicazione.** Dal gennaio 2005, a seguito della sentenza 27/05 della Consulta, il silenzio sull'identità del trasgressore non comporta più la decurtazione dei punti per il proprietario ma ha un "prezzo": una multa supplementare, oggi di 263 euro (fino a ottobre 2006 era di 357). Può evitarla solo chi ha un «documentato e giustificato motivo» per non riuscire a risalire al conducente. Una delle motivazioni addotte più di frequente è il fatto che il veicolo sia abitualmente utilizzato da più persone, sia in famiglia sia in azienda. Ma ciò si è spesso trasformato in un boomerang: la Cassazione ha più volte affermato che proprio questa pluralità di utilizzatori deve indurre il proprietario a organizzarsi per identificare sempre chi guida. Peraltro, anche prima che il problema si ponesse per la patente a punti (2003) non poche aziende avevano dotato la propria flotta di un

diario di bordo. Il giustificato motivo sembra dunque più ricollegabile a fatti contingenti e non dipendenti dalla volontà del proprietario. Come, per esempio, un malore mentre guidava, che gli aveva impedito di capire chi ha poi preso il volante e che va però adeguatamente comprovato. Oppure l'effettuazione occasionale di un viaggio lungo in cui ci si è alternati alla guida. La comunicazione dei dati del conducente va fatta nei tempi e nelle circostanze sintetizzate nello schema a fianco. **I ricorsi.** La riforma ha riguardato solo i ricorsi al giudice di pace (articolo 204-bis del codice), innanzitutto chiarendo quali sono gli organi da chiamare in causa. Un'indicazione necessaria, in quanto di recente la Cassazione ha interpretato le norme precedenti invalidando alcuni ricorsi. Ora si deve agire contro il prefetto quando l'infrazione viene accertata da organi statali e contro regioni, pro-

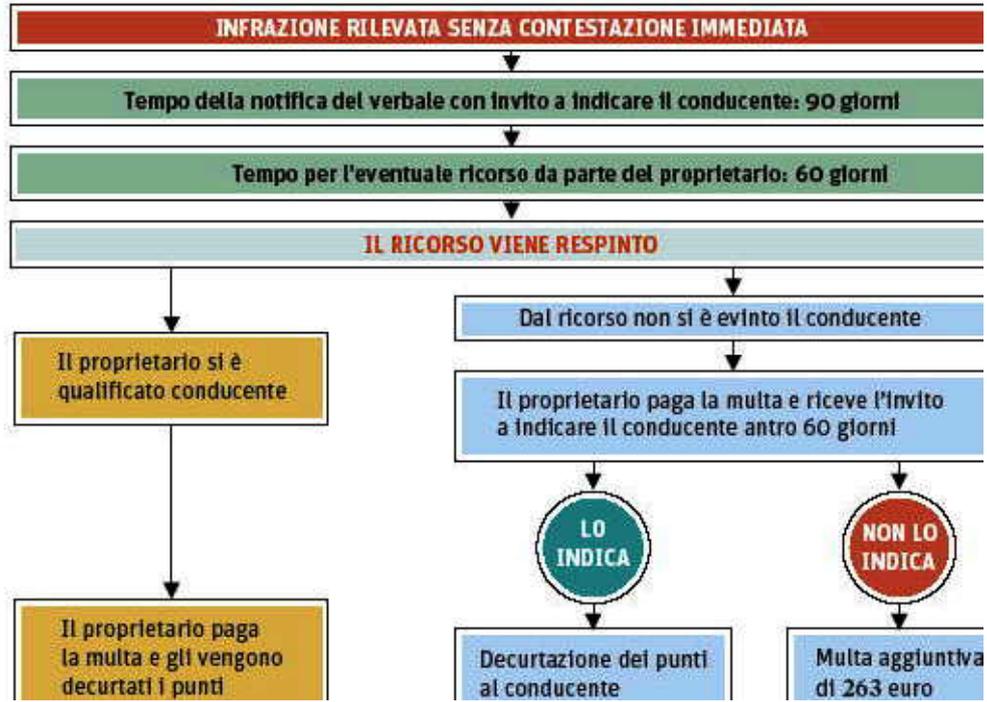
vince e comuni quando il verbale viene dai rispettivi corpi di polizia locale. La riforma specifica che nel corso del procedimento le notifiche possono essere fatte anche per fax o e-mail "certificata". L'udienza va fissata entro 30 giorni dalla notifica (nelle grandi città i tempi attuali sono molto superiori, ma ciò non influirà sull'esito del giudizio perché il nuovo termine non sembra perentorio). È stato chiarito che, quando il giudice dà torto al cittadino, la multa va pagata entro 30 giorni dalla notifica della sentenza. Il versamento deve essere effettuato con le modalità indicate dall'amministrazione cui appartiene chi ha accertato l'infrazione; in pratica, o su un conto corrente oppure in un ufficio competente dell'amministrazione.

Maurizio Caprino

SEGUE GRAFICO



Dall'infrazione al pagamento



CASSAZIONE

Ok ai comuni consorziati per gestire il contenzioso

I piccoli comuni possono consorziarsi per gestire il contenzioso tributario. Il fatto che un ente locale si difenda ricorrendo a un funzionario dipendente di un altro comune, ma addetto all'ufficio unico intercomunale per le liti fiscali, infatti, non procura alcun danno alla controparte e consente al municipio «di approntare una miglior difesa senza ricorrere a professionisti esterni». È quanto ha affermato la Cassazione con la sentenza n. 19125/2010, depositata il 7 settembre scorso, nell'ambito di una pronuncia in materia di Ici, ritenendo privo di interesse il motivo sollevato dalla so-

cietà ricorrente per cui l'ente locale si era difeso in appello mediante un funzionario dipendente di un'altra amministrazione. La causa verteva sulla ruralità del fabbricato utilizzato da un caseificio, società cooperativa a responsabilità limitata. Quest'ultima aveva presentato ricorso in Ctp contro una serie di accertamenti che rilevavano la mancata presentazione della dichiarazioni Ici, applicando le relative sanzioni. La coop sosteneva che il fabbricato era utilizzato ai fini dell'esercizio dell'attività agricola e quindi andava considerato come fabbricato rurale. Il comune resisteva negando il

requisito di ruralità, rilevando anche che la coop svolgeva attività di natura commerciale e non agricola. Sia la Ctp sia la Ctr Veneto respingevano il ricorso, sottolineando come nel caso delle cooperative, ai fini dell'esenzione, difetti il requisito dell'identità soggettiva tra possessore del fabbricato rurale (la coop) e possessore del terreno agricolo (i vari soci della coop). La Suprema corte richiama la sentenza delle Sezioni Unite n. 18565/2009, che ha dichiarato esenti dall'Ici gli immobili iscritti nel catasto fabbricati come rurali. Inoltre, sul tema della mancata identità soggettiva, la Cas-

sazione ricorda che la ruralità può essere riconosciuta anche agli immobili delle coop agricole. In conclusione, gli ermellini accolgono le ragioni della società ricorrente sul tema della mancata applicazione della continuazione. In materia di sanzioni amministrative per violazione di norme tributarie, e in particolari di Ici, infatti, ai fini dell'applicazione della continuazione «il fatto che si tratti di diverse violazioni, della stessa indole, commesse in periodi di imposta diversi, non solo non impedisce, ma rappresenta il paradigma legale della fattispecie».

Il testo al prossimo Cdm. Il blocco della legge antimafia in attesa di linee guida richieste dalle imprese

Appalti, stop ai pagamenti pedinati

Un decreto legge sospenderà la tracciabilità dei flussi finanziari

Sospensione temporanea della norma antimafia, che impone la tracciabilità dei flussi finanziari nei pagamenti relativi agli appalti pubblici. E moratoria di fatto delle gare e dei pagamenti, fin quando non sarà risolto il nodo dei controlli. Sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri arriverà un decreto legge, che congela l'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 197 del 23/8/2010 e in vigore dal sette settembre scorso (si veda ItaliaOggi del 6/6, del 24/8 e, da ultimo, del 7/9/2010). Il decreto è frutto dell'intesa raggiunta tra i tecnici del ministero dell'interno con l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance), l'Anci, l'Upi e l'Avvocatura generale dello stato. Il decreto legge, a cui starebbe lavorando il sottosegretario agli interni, Alfredo Mantovano, a quanto risulta, sarà un decreto a perdere. In pratica, il blocco della norma sulla tracciabilità dei pagamenti dovrebbe durare fino alla scadenza del decreto stesso; 60 giorni nel corso dei quali il Viminale dovrà emanare le linee guida applicative della legge 136/2010. La sospensione, va detto, agirà soprattutto sul versante dei controlli. Infatti, la norma antimafia è piuttosto chiara: tutti i soggetti della filiera devono aprire subito conti correnti dedicati per i pagamenti legati agli appalti. Non solo. Tutte le transazioni devono essere effettuate mediante bonifico bancario o postale; nessun'altra forma di pagamento o di intermediazione sarà tollerata, Rid bancario compreso (nonostante le richieste fatte in tal senso dall'Aniem, l'associazione nazionale pmi edili). E, da ultimo, ma non per importanza: la tracciabilità dei flussi finanziari si applica anche ai contratti in essere. Di conseguenza, sia sulle transazioni finanziarie, sia sull'assenza o meno dei conti correnti dedicati potrebbero partire già oggi le verifiche. E, in caso di infrazione degli obblighi previsti, potrebbero scattare anche le sanzioni, consistenti in una multa fino al 20% del valore della transazione eventualmente contestata. Da qui, la necessità di far presto col decreto legge. LE RICHIESTE. La cosa preoccupa, non poco, il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, secondo cui: «Non c'è soluzione al decreto e la norma non può essere retroattiva. Del resto stanno saltando gli appalti. Le stazioni appaltanti non pagano». Buzzetti, in sostanza, conferma quanto già detto: in attesa dei regolamenti attuativi delle pubbliche amministrazioni stanno congelando le transazioni. Ma, l'Ance è stata solo la prima delle organizzazioni imprenditoriali a far

sentire la propria voce. Ieri, è toccato alle sigle contenute nel Tavolo interassociativo Imprese di Servizi (Tais) intervenire. Anche il Tais, che, va ricordato, rappresenta oltre 18 mila imprese con un fatturato complessivo di oltre 50 mld di euro e 870 mila dipendenti, ha denunciato «il blocco delle attività delle aziende di servizio pubblico e la sospensione dei pagamenti a dipendenti e fornitori, come conseguenza dell'entrata in vigore della legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari». Infatti, secondo il Tavolo «allo stop dei pagamenti delle stazioni appaltanti, già spesso in ritardo», si affiancherà «la sospensione di tutti i pagamenti previsti al comma 2 (dell'art. 3 della legge 136/2010, ndr)». E cioè «quelli destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali». Il tutto, «in attesa di avere il Codice unico di progetto per ciascun contratto di appalto e l'attivazione dei conti correnti dedicati previsti dal comma 1 dello stesso art 3 della legge». Finita qui? No di certo: ieri, in serata, è arrivata la richiesta di chiarimento dei pezzi grossi: Confindustria e Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti). Secondo le due organizzazioni «il piano straordinario

contro le mafie entrato in vigore il sette settembre va sostenuto con forza, ma è necessario chiarire alcuni aspetti problematici relativi alla norma sull'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari nei rapporti con la pubblica amministrazione». Di più. «Questa norma», si legge in una nota congiunta, «essenziale per consentire efficaci controlli antimafia, presenta seri problemi applicativi. Per citarne soltanto alcuni: l'applicabilità ai contratti in corso, l'estensione della filiera dei soggetti obbligati, le tipologie di pagamento soggette all'obbligo di bonifico, l'operatività dei conti dedicati. Queste criticità al momento stanno causando il blocco dei pagamenti dalla p.a. e della stipula dei nuovi contratti di appalti di lavori, servizi e forniture». Quindi la richiesta degli imprenditori: «Si rende necessaria una sospensione dell'applicazione della norma, che entro tempi ragionevoli consenta di definire con certezza gli adempimenti e gli adeguamenti organizzativi e gestionali che amministrazioni pubbliche e imprese dovranno porre in essere per dare piena efficacia alle disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari». L'ANALISI. Come più volte evidenziato, l'immediato effetto della legge 136/2010 è stato quello di bloccare tutti i pagamenti da parte

dei committenti alle imprese, in particolare per quella che riguarda i grandi committenti. A fronte di questa situazione, in relazione all'assenza di una disciplina transitoria (probabilmente appositamente non voluta dal legislatore, che ha parlato di obbligo di previsione della tracciabilità per i «contratti sottoscritti»), alcuni interpreti hanno messo in dubbio l'efficacia ex nunc della disposizione di cui all'articolo 3, considerando che la legge, come principio generale, non possa disporre che per l'avvenire. Ma, effettivamente, il tenore letterale della disposizione non sembra autorizzare una lettura di questo genere. I problemi che pone la norma non sono però limitati alla

questione dell'immediata applicazione perché la legge sembra essersi dimenticata di un profilo non indifferente: quello dei controlli. Una volta, infatti, previsto l'obbligo di tracciabilità e di comunicazione del conto «dedicato», non sembra chiaro a chi spetti la competenza sull'effettiva applicazione della legge. Se, in altre parole, una impresa indica il proprio conto dedicato e lo comunica alla stazione appaltante e la stazione appaltante, a sua volta, effettua su quel determinato conto un pagamento all'appaltatore, il controllo sui pagamenti successivi (dall'appaltatore ai subappaltatori e agli eventuali subcontraenti della filiera) non sembra essere garantito. Ed è pro-

prio per questi aspetti operativi che servirà la sospensione per decreto-legge della disposizione. In sostanza, il chiarimento sui controlli, vista anche l'entità delle sanzioni che possono arrivare anche al 20% della transazione, nonché sull'applicazione della disposizione anche a fattispecie che pongono ulteriori profili problematici (si pensi all'ipotesi di cessione del credito da parte dell'appaltatore), appare più che necessario. Però, che la legge non si sia posta questo problema appare particolarmente curioso; anche perché il disegno di legge presentato dal ministro della giustizia, Angelino Alfano, il 9 marzo 2010 e annunciato alla camera nella seduta ant. n. 297 del 10 marzo

2010, è stato esaminato per due mesi e mezzo da commissioni e aula di Montecitorio, prima di essere trasferito al Senato il 31 maggio per l'esame dell'altro ramo parlamentare. Che ha concluso i suoi lavori il 3 agosto. In sostanza non sembra certo esser mancato il tempo per esaminare a fondo la materia e per porsi tutti i problemi derivanti dall'applicazione della norma in questione. Ma il voto di fiducia ha, nella sostanza, blindato il testo senza consentire modifiche e emendamenti.

Luigi Chiarello
Marco Solaia

Sentenza sui processi per reati ambientali

Anche l'eco-ente è parte civile

Le associazioni ambientaliste possono costituirsi parte civile nel processo per reati ambientali. E questo «pur dopo l'abrogazione delle previsioni di legge che autorizzavano a proporre, in caso di inerzia degli enti territoriali, le azioni risarcitorie per danno ambientale». Le eco-associazioni hanno una legittimazione «iure proprio». A ribadirlo è la Corte di cassazione, prima sezione penale, nella sentenza n. 33170/2010 depositata ieri. Con la sentenza, il collegio ha inoltre affermato «senza incertezze» anche la legittimazione alla «tutela civilistica per danni ambientali» collegati alla sicurezza dei lavoratori addetti, delle associazioni sindacali normalmente riconosciute e operanti con finalità istituzionali e associative di tutela dei prestatori di lavoro, perché da considerarsi anche enti esponenziali della collettività. Eco- - associazioni legittimate a costituirsi parte civile. I ricorrenti in Cassazione, imputati e condannati per una serie di reati fonte di danno ambientale, avevano contestato l'ammissione delle parti civili costituite nel corso processo: un'associazione sindacale, la Uil provinciale, e una ambientalista, Legambiente Puglia. Ammissione, secondo i ricorrenti, illegittima per violazione di legge e

difetto di motivazione. A detta degli stessi, l'associazione sindacale non poteva legittimamente tutelare la salute dei lavoratori «là dove la condotta incriminata ... non incideva sull'azione sindacale, giacché in tale ipotesi è in singolo lavoratore ad avere il diritto alla tutela del suo diritto; mentre la Lega ambiente non aveva titolo a intervenire in giudizio in relazione a reati (635 e 674 c.p.) che non individuavano beni protetti riferibili all'ambiente: l'associazione non aveva, secondo loro, legittimazione processuale propria, al massimo una legittimazione «sostitutiva», in base all'articolo 81 c.p.c. I giudici non hanno

condiviso la tesi: richiamando una sentenza dell'anno prima (la n. 19883 dell'11 marzo 2009, sezione III) nella quale era stata ammessa la richiesta di risarcimento del danno non patrimoniale presentata da una onlus ambientalista, hanno ribadito che «le associazioni ambientaliste ... sono legittimate alla costituzione di parte civile 'iure proprio' nel processo per reati ambientali». Né, hanno aggiunto, «può nella fattispecie negarsi la sussistenza del danno ambientale dappoiché di questo risultano imputati i ricorrenti».

Santina Allegretti

Firmata la convenzione con l'Agenzia delle entrate. Che formerà i funzionari comunali

Evasione, Milano si allea col fisco

Nel mirino affitti, commercianti, professionisti e residenti esteri

Si comincerà dagli affitti in nero, una pratica molto diffusa in una città come Milano che vanta 8 atenei e una popolazione universitaria di quasi 180 mila studenti. Palazzo Marino si farà dare dalle università milanesi gli elenchi degli iscritti e li confronterà con quelli delle utenze domestiche e dei contratti di locazione registrati. Poi sarà la volta dei commercianti e dei professionisti che finiranno nel mirino del comune alla ricerca del sommerso nascosto al fisco. Senza dimenticare i proprietari immobiliari e i falsi residenti all'estero. Che per il fisco dovrebbero abitare fuori dai confini italiani, ma poi, per esempio, pagano la Tassa rifiuti a Milano. Anche se l'obiettivo dichiarato non è fare cassa, ma «incrociare le banche dati per avere una fotografia dettagliata della città», non è un mistero che il comune di Milano e l'Agenzia delle entrate si attendano molto dall'intesa anti-evasione, firmata ieri nella sede dell'assessorato al bilancio. Un accordo che promette di far entrare nelle casse di palazzo Marino il 33% di quanto verrà accertato e riscosso grazie alle segnalazioni del comune. Anche perché la collaborazione tra sindaci e fisco, già ampiamente sperimentata in Lombardia, lascia ben sperare. Ad oggi sono una cinquantina i comuni lombardi, di cui 8 capoluogo (all'appello mancano solo Varese, Como e Mantova) che hanno sottoscritto l'intesa con l'amministrazione finanziaria. E le circa 700 segnalazioni qualificate ricevute dalla Dre Lombardia hanno fruttato 5 milioni di euro di maggiori imposte e sanzioni accertate che affluiranno per un terzo nei bilanci comunali. La prova che attende ora Agenzia delle entrate e comune di Milano è dimostrare di saper fare gioco di squadra nello scambio reciproco di informazioni. In base alla convenzione, tramite il canale telematico Siatel, l'Agenzia metterà a disposizione del comune informazioni relative a dichiarazioni dei redditi, registrazioni di atti, dichiarazioni di successione e utenze. L'incrocio di questi dati con quelli già nelle mani del comune, unitamente alla conoscenza della realtà territoriale che ogni amministrazione municipale dovrebbe avere, consentiranno a palazzo Marino di predisporre e inviare via web «segnalazioni qualificate», cioè ben circoscritte, di tutte quelle notizie, dati o situazioni in grado di celare pra-

tiche ad alto potenziale di evasione. Per il direttore della Dre Lombardia, Carlo Palumbo, si tratta di una opportunità «per migliorare il controllo del territorio». «Grazie alla stretta collaborazione con il comune, l'ente territoriale per eccellenza, potremo incrementare di molto la nostra base informativa. Allo stesso tempo, l'Agenzia metterà a disposizione dei funzionari comunali il proprio know-how nell'ambito dell'accertamento dei tributi». Un'attività di formazione ormai consolidata visto che la Dre lombarda ha realizzato nei mesi scorsi tre eventi in collaborazione con l'Anci a cui hanno preso parte 200 tra funzionari e dirigenti comunali incaricati di effettuare le segnalazioni. Ma guai a pensare che ora i dipendenti di palazzo Marino si sostituiscono agli 007 fiscali. «Il comune non ha la potestà di disporre accessi e ispezioni», ha proseguito Palumbo, «solo l'Agenzia può attivare la pretesa tributaria». Una stima di quanto Milano potrà incassare collaborando col fisco nella lotta all'evasione nessuno ha voluto azzeccarla. Per l'assessore al bilancio, Giacomo Beretta, fare cassa non è «l'obiettivo primario». Più importante sarà «aggiornare la cono-

scenza della città, grazie alla possibilità di far emergere il sommerso e individuando le situazioni di illegalità». Beretta è anche intervenuto sulla querelle riguardante l'istituzione dei consigli tributari, organi di non meglio definita natura tecnico-politica, rispolverati dalla manovra correttiva (legge 122/2010) che li ha resi obbligatori senza chiarire modalità e tempi di attuazione. L'assessore al bilancio di Letizia Moratti, si è detto contrario a istituire i consigli tramite elezioni a suffragio universale, secondo quanto disposto dal decreto luogotenenziale n.77 del 1945, mai abrogato. «Si tratta di una norma anacronistica», ha detto Beretta, «e in ogni caso non lo istituiremo fino a quando non saremo obbligati a farlo visto che il termine previsto dalla manovra non sembra essere perentorio» (si veda ItaliaOggi del 3/9/2010 ndr). Beretta ha infine dichiarato che il comune di Milano rispetterà la scadenza del 1° gennaio 2011 per mettere a gara il servizio di riscossione dei tributi locali. «La delibera è già pronta» ha annunciato.

Francesco Cerisano

La cassa dei giornalisti ricorda l'obbligo agli enti locali

Inpgi 2 all'incasso

Contributi da versare entro il 30/9

Entro il 30 settembre, gli enti locali devono provvedere al pagamento dei contributi all'Inpgi per gli amministratori iscritti alla gestione separata (Inpgi2). A ricordarlo è l'istituto di previdenza nella circolare n. 5/2010. **Testo unico enti locali.** L'adempimento è previsto dal Tuel (articolo 86 del dlgs n. 267/2000) il quale, infatti, prevede che per i lavoratori non dipendenti che rivestono la carica di sindaci, presidenti di provincia, presidenti di comunità montane, di unioni di comuni e di consorzi fra enti locali, di assessori provinciali e dei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, di presidenti dei consigli dei comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti, di presidenti dei consigli provinciali, di presidenti dei consigli circoscrizionali e di presidenti delle aziende, anche consortili, gli enti locali provvedano al versamento di quote forfetarie annuali (a titolo di contributi) a favore delle forme pensionistiche presso le quali i predetti soggetti erano iscritti o continuano a essere iscritti alla data di conferimento del mandato. **Il contributo 2010.** Al fine di consentire l'adempimento, l'Inpgi ha stabilito gli importi dovuti per l'anno 2010. Per i sog-

getti con oltre 5 anni di anzianità professionale va versato l'importo di euro 272,46 (contributo soggettivo di 200 euro, più contributivo integrativo di 40 euro, più contributo di maternità di 32,46 euro); per quelli con meno di 5 anni di anzianità va versato l'importo di euro 130,73 (contributo soggettivo di 78,27 euro, più contributivo integrativo di 20 euro, più contributo di maternità di 32,46 euro). Ai fini della determinazione del contributo dovuto, l'anzianità professionale va valutata alla data del 30 settembre 2010, prendendo a riferimento la data di iscrizione all'albo professionale

(professionisti, registro praticanti e/o elenco pubblicitari). A tal fine, il giornalista amministratore interessato avrà cura di comunicare all'amministrazione locale di appartenenza la data d'iscrizione all'albo. L'Inpgi, infine, ricorda che i giornalisti interessati restano comunque tenuti all'invio della comunicazione reddituale, da effettuarsi in via telematica all'Inpgi entro il 31 luglio di ogni anno, e al pagamento, nei termini previsti, delle contribuzioni dovute a saldo, connesse all'eventuale reddito professionale conseguito.

Daniele Cirioli

L'obbligo per i piccoli comuni (previsto dalla manovra) lascia aperti molti dubbi da chiarire

Gestione associata, tempi lunghi

Scaduto il termine per il dpcm su soglie demografiche e funzioni

I tempi per l'avvio della gestione associata tra i piccoli comuni si allungano: il governo non ha infatti rispettato il termine della fine del mese di agosto per la adozione del dpcm previsto dal comma 31 dell'articolo 14 del decreto legge n. 78/2010. Peraltro non sembra che il ritardo possa essere contenuto entro tempi brevi: non si hanno infatti notizie della imminente presentazione di una bozza del provvedimento alla Conferenza stato città ed autonomie locali. L'adozione del dpcm costituisce un passaggio essenziale per la concreta attuazione di questa che rappresenta, a parere di molti, la parte di maggiore rilievo della manovra estiva per i comuni visto che cambierà radicalmente le attribuzioni, la organizzazione e la stessa legittimazione della stragrande maggioranza dei municipi del nostro paese. Ricordiamo che a questo provvedimento sono rimesse in modo espresso dalla norma di legge: la definizione dei tempi per il completamento della concreta attuazione del processo di gestione associata, nonché il limite demografico minimo che i comuni associati devono raggiungere per dare corso ad un ambito ottimale. Limite che deve essere definito nel rispetto dei principi costituzionali di differenziazione, sussidiarietà ed adeguatezza. Molto probabilmente questo provvedimento detterà anche le regole da applicare per la definizione del numero minimo di comuni, criterio complementare e/o alternativo al numero minimo di abitanti. Il dpcm si carica di ulteriore importanza perché si deve chiarire esattamente quali sono le funzioni da gestire in forma associata. In primo luogo, cosa vuol dire 70% delle spese certificate nell'ultimo anno per le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo? Occorre in particolare chiarire quali sono le attività interessate, al di là dei compiti svolti dagli enti in materia di personale, contabilità, tributi, compiti che sicuramente possiamo considerare inseriti nella previsione legislativa. In tale ambito si deve inoltre precisare se le scelte che appartengono alle funzioni che i comuni svolgono per conto dello stato ed in cui il sindaco esercita il compito di

ufficiale di governo (anagrafe, leva, stato civile, statistica, autorità sanitaria, medica ecc.), nonché il potere di ordinanza sono compresi e se, di conseguenza, il primo cittadino può trasferirle al vertice della gestione associata. Nell'ambito delle funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato si deve chiarire se è compresa, come sembrerebbe, anche la competenza alla adozione degli atti di pianificazione urbanistica. Ed ancora, si deve chiarire il rapporto con la legislazione regionale. La norma di legge statale rimette ad essa la definizione della dimensione territoriale ottimale ed omogenea delle materie che i comuni devono gestire direttamente nell'ambito delle competenze appartenenti alle regioni stesse. Le regioni dovranno inoltre fissare i tempi per l'avvio della gestione associata e definire le modalità attraverso cui si deve garantire il rispetto dei principi di efficienza, efficacia ed economicità, nonché della riduzione della

spesa. Appare inoltre opportuno che il decreto, anche se non espressamente previsto dalla norma di legge, fornisca una serie di altri chiarimenti. Il riferimento va in primo luogo alla possibilità di delegare alle comunità montane la gestione in forma associata: la norma espressamente non lo prevede, in quanto richiama solo la convenzione e l'unione dei comuni, ma sulla base delle previsioni del dlgs n. 267/2000 le comunità montane sono definite come unioni di comuni. Ed ancora appare utile definire se i comuni debbano necessariamente assegnare ad un unico soggetto la gestione di tutte le attività che decidono di svolgere in forma associata ovvero se possano, come sembrerebbe dal testo della norma e dal richiamo ai principi generali, dare corso ad una sorta di spezzatino. Cioè prevedere forme di gestione differenziata per singole attività, fermi ovviamente restando il rispetto dell'ambito territoriale ottimale minimo ed il divieto di aderire contemporaneamente a più di una unione.

Giuseppe Rambaudi

Il governo ha impugnato dinanzi alla Consulta la legge regionale sugli affidamenti pubblici

Appalti, la Sicilia non può far da sé

Illegittime le norme su requisiti delle imprese e aggiudicazioni

Il legislatore siciliano non può dettare disposizioni in materia di qualificazione delle imprese e di aggiudicazione trattandosi di materia di competenza esclusiva dello stato. È questa una delle censure più rilevanti contenute nel ricorso presentato dal governo a fine luglio (e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1° settembre 2010) contro la legge regionale siciliana in materia di appalti pubblici (delibera legislativa del 13 luglio 2010 che ha approvato il disegno di legge n. 568) che ha dettato alcune disposizioni integrative della vigente legge regionale in materia di procedure di affidamento di contratti di appalto pubblici. Il ricorso punta a vedere affermato il contrasto fra le norme regionali e il Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06 e successive modifiche e integrazioni) che, in quanto recepisce le direttive comunitarie, costituisce diretta applicazione della normativa comunitaria, alla luce delle recenti sentenze della Corte costituzionale sul riparto di competenze fra lo stato e la regione siciliana. In particolare il go-

verno mette in evidenza che, sebbene lo statuto regionale preveda la competenza esclusiva in materia di «lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse nazionale», la regione Sicilia non è libera di regolamentare la materia senza alcun vincolo e, quindi, anche in deroga alle norme di principio di cui al Codice dei contratti pubblici. Fra i vincoli che discendono dal rispetto della normativa comunitaria recepita dal Codice e che la regione deve tenere presente (anche per il vincolo del rispetto dei principi derivanti da obblighi internazionali), si legge nel ricorso, c'è innanzitutto quello del rispetto dei principi della tutela della concorrenza, strumentale ad assicurare le libertà comunitarie. Nel merito, l'ambito di applicazione della materia della concorrenza viene definito con riguardo alla nozione comunitaria e quindi alla necessità di assicurare «la più ampia apertura del mercato a tutti gli operatori economici». Applicando tale nozione al settore degli appalti pubblici, il ricorso evidenzia come la giurisprudenza costituziona-

le abbia fatto riferimento alle norme sulla fase di scelta del contraente, che hanno lo scopo di assicurare la concorrenza per il mercato e che tendono a tutelare essenzialmente i principi della libera circolazione delle merci, della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi. Il legislatore siciliano a questi principi deve uniformarsi, ancorché abbia competenza esclusiva, quando disciplina procedure ad evidenza pubblica; ciò anche al fine di assicurare, omogeneità e trasparenza delle procedure, in maniera che si dia, ad esempio, una uniforme qualificazione dei soggetti e una libera concorrenza degli operatori in un mercato senza restrizioni regionali. In particolare, poi, la Corte costituzionale ha già affermato che le norme sulle procedure e sui criteri di aggiudicazione rientrano nella tutela della concorrenza e, quindi, sono di competenza esclusiva statale. Da ciò la violazione del Codice in relazione alle norme regionali che stabiliscono che non è soggetto a ribasso d'asta il costo del lavoro e escludono le giustificazioni ai fini di

quanto disposto dal comma 1-bis 2 inerenti allo stesso si pone in evidente contrasto con quanto previsto dall'art. 87, comma 2, lett. g) del Codice degli appalti, che considera il suddetto costo oggetto di eventuale giustificazione da parte dell'offerente in caso di offerte anormalmente basse. In contrasto con il Codice (con l'articolo 86), ma anche con la direttiva 2004/18, si pone inoltre la disposizione regionale che prevede, in tema di valutazione dell'anomalia delle offerte, che le giustificazioni siano presentate dai concorrenti già in sede di gara. Infine, ed è la parte forse politicamente più forte del ricorso, anche le norme regionali dettate in materia di qualificazione e di aggiudicazione, sebbene ripetitive del Codice, vengono ritenute dal governo «precluse a qualsiasi forma d'intervento del legislatore regionale», dal momento che afferiscono alla esclusiva competenza dello Stato. Si attende quindi, adesso, la decisione della Corte costituzionale.

Andrea Mascolini

Il diritto di assentarsi dal lavoro per 24 ore al mese va sempre riconosciuto

Permessi al capogruppo

Sì al beneficio anche se è l'unico rappresentante

Un consigliere comunale, dipendente di una ditta privata e unico rappresentante di un partito in consiglio comunale, nel corso del mandato è confluito in altro gruppo consiliare, lasciando il gruppo di appartenenza non rappresentato; successivamente è rientrato nella originaria lista di provenienza. È possibile riconoscere a tale amministratore locale i permessi di cui all'art. 79, comma 4, del dlgs n. 267/2000 o, invece, è necessario, per fruire del beneficio richiesto, che il gruppo consiliare sia comunque formato da almeno due unità? E la lista originaria di appartenenza può considerarsi di nuovo in vita su semplice dichiarazione del soggetto interessato? L'art. 79, comma 4, del dlgs n. 267/2000 prevede che «i presidenti dei gruppi consiliari delle province e dei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, hanno diritto, oltre ai permessi di cui ai precedenti commi, di assentarsi dai rispettivi posti di lavoro per un massimo di ventiquattro ore lavorative al mese». La norma prevista dall'art. 79, comma 4 del dlgs n. 267/2000, fa riferimento alla figura di «presidente del gruppo consiliare», pertanto i permessi sopraindicati possono essere fruiti dall'amministratore che ricopre la carica di «capogruppo consiliare» solo nel caso in cui, in base a norme statutarie e regolamentari del comune, la figura di capogruppo consiliare è in tutto assimilabile, per compiti e attribuzioni, a quella di presidente di gruppo consiliare. Poiché il numero minimo dei componenti dei gruppi consiliari è lasciato all'autonomia tanto statutaria che regolamentare dell'ente locale, non possono non riconoscersi al consigliere, unico componente del gruppo, le prerogative, compresi i permessi di cui all'art. 79, comma 4 del dlgs n. 267/2000, riconosciute al presidente del gruppo consiliare, perché di fatto ricopre tale incarico. Inoltre il consigliere, ritornando nell'originaria lista di appartenenza, poiché unico rappresentante del gruppo consiliare, può fruire nuovamente dei permessi di cui all'art. 79, comma 4, del dlgs n. 267/2000 naturalmente dandone comunicazione scritta al sindaco. **DELIBERE CONSIGLI PROVINCIALI Sono valide le deliberazioni adottate da un consiglio provinciale**

prima che ne fosse ridefinita la composizione? Il Consiglio di stato, con parere della I sez., n. 666 del 10/7/2000 ha affermato che «il carattere retroattivo degli effetti derivanti dall'annullamento delle elezioni comunali trova un limite nel generale principio di conservazione degli atti secondo il quale gli atti posti in essere dal consiglio (prima che la illegittimità della sua elezione sia dichiarata) costituiscono espressione di un rapporto organico di fatto e sono dunque validi anche nei casi in cui non attingono a funzioni indifferibili». Il predetto principio, sostanzialmente affermato anche dall'Adunanza plenaria del Consiglio di stato (13/10/1982, n. 374), ha trovato ulteriore conferma nella sentenza del Tar Sardegna Cagliari, sez. I, 26/4/2006, n. 801 il quale ha puntualizzato che «la pronuncia di correzione dei risultati elettorali con la sostituzione di un candidato in luogo di altro candidato, proprio per il suo carattere correttivo dei risultati elettorali, ha effetto ex nunc costitutivo di un diritto (ius ad officium) a favore del nuovo eletto. Da essa non consegue pertanto l'annullamento degli atti deliberati dal consiglio cui ha parteci-

pato il consigliere erroneamente e illegittimamente proclamato eletto, atti che per il principio del funzionario di fatto rimangono pienamente produttivi di effetti, sia per un'esigenza di tutela dei terzi e sia per ragioni d'imputabilità all'ente degli atti posti in essere da chi appaia titolare dell'organo». **ORDINE DEL GIORNO Un consigliere comunale, nella sua qualità di capo gruppo, ha chiesto quale competenza sia riservata ai capigruppo consiliari in materia di predisposizione dell'ordine del giorno del consiglio comunale?** L' art. 38 del dlgs. n. 267/2000, al comma 2, rinvia ad apposito regolamento «il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto» demandando allo stesso le modalità per la convocazione, nonché per la presentazione e la discussione delle proposte. Ne deriva che l'imputazione di specifiche funzioni alla conferenza dei capigruppo (connotate, secondo la scelta operata dall'ente da maggiore o minore ampiezza), non può prescindere dal suo recepimento in apposite previsioni statutarie e regolamentari nel contesto della generale disciplina sul funzionamento del consiglio.

Il chiarimento giunge dall'amministrazione finanziaria in risposta a due istanze d'interpello

Project financing con rimborso

Alla società l'Iva sui costi sostenuti per costruire le opere

L'Agenzia delle entrate – Direzione centrale normativa è intervenuta di recente in tema di concessioni di lavori pubblici (c.d. project financing), in risposta a due istanze di interpello presentate da società di progetto titolari di concessioni per la costruzione e gestione di opere pubbliche, riconoscendo in capo alle stesse il diritto di ottenere, in base all'art. 30, comma 3, lett. c), del dpr 633/1972, il rimborso dell'Iva assolta in via di rivalsa sui costi sostenuti per la realizzazione dell'opera. Tale norma, come noto, consente di richiedere il rimborso dell'eccedenza Iva detraibile, limitatamente però «all'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di beni ammortizzabili, nonché di beni e servizi per studi e ricerche». In merito, l'Amministrazione finanziaria ha avuto più volte modo di precisare in passato che, al fine di individuare i beni rientranti nella categoria dei beni ammortizzabili occorre fare riferimento alle norme previste per le imposte sul reddito (cfr. Ris. n. 147/E del 2009). Al riguardo, si era posta, pertanto, la questione se i costi sostenuti dal concessionario per la realizzazione dell'opera pubblica potessero essere da questi capitalizzati nel proprio stato patrimoniale e quindi considerati alla stregua di beni ammortizzabili, considerato il fatto che da un punto di vista meramente formale il concessionario non vanta sull'opera costruita alcun diritto di proprietà o altro diritto reale immobiliare, potendo unicamente utilizzare la stessa in base a un diritto di concessione, seppure di durata ultrannuale. Il dubbio non si è mai posto, invece, nel diverso caso in cui il concessionario realizza l'opera pubblica previa attribuzione a proprio favore da parte del concedente di un diritto di superficie sull'area sulla quale la costruzione insiste. In tal caso, infatti, per il principio dell'accessione, il bene che viene costruito sull'area diviene immediatamente di proprietà del concessionario il quale non potrà ovviamente che iscriverlo nel proprio bilancio tra le immobilizzazioni materiali. In tal caso, essendo palese la sua natura di bene ammortizzabile, anche il diritto al rimborso dell'Iva assolta sui costi per la sua costruzione non poteva certo essere messo in discussione. Con le citate risposte a interpello del 16 marzo 2010 e del 6 agosto 2010, l'Amministrazione finanziaria ha quindi contribuito a chiarire i dubbi che erano sorti sul tema, sostenendo espressamente che, anche nel caso in cui il concessionario non risulti titolare di un diritto di superficie sopra l'area sulla quale la costruzione insiste,

cionondimeno i costi da egli sostenuti per la realizzazione dell'opera, risultano da egli iscrivibili nel proprio bilancio, fra le immobilizzazioni dello stato patrimoniale, trattandosi di costi per l'acquisizione di un bene ad utilità pluriennale. Nella concessione di lavori pubblici, infatti, l'onere della realizzazione dell'opera ricade sul concessionario, la cui controprestazione è di solito costituita unicamente dal diritto di gestire e di sfruttare economicamente i lavori realizzati per l'intera durata della concessione, per cui la fattispecie non è in alcun modo equiparabile a quella dell'appalto di lavori pubblici, in cui l'onere della realizzazione dell'opera ricade interamente sul concedente. In dettaglio, in entrambe le fattispecie oggetto dei predetti interpelli, l'opera da realizzare era destinata, in base alla convenzione, a divenire, sin da subito, di proprietà dell'Azienda concedente (c.d. devoluzione immediata). In tale ipotesi, sostiene l'Agenzia delle entrate, i costi sostenuti per la realizzazione della costruzione rappresentano la contropartita per l'acquisizione del diritto di concessione, di cui costituiscono il controvalore. Tale diritto risulta pertanto iscrivibile nello stato patrimoniale del concessionario, fra le immobilizzazioni imma-

teri, alla voce B.I.4: «Concessioni, licenze, marchi e diritti simili», le cui quote di ammortamento, ai sensi dell'art. 103, c. 2, del Tuir, risulteranno deducibili «in misura corrispondente alla durata di utilizzazione prevista dal contratto». Anche nel diverso caso in cui la devoluzione dell'opera avvenga al termine della concessione, fattispecie peraltro non considerata dall'Agenzia, si ritiene comunque che l'opera costruita debba essere iscritta nello stato patrimoniale del concessionario, questa volta però fra le immobilizzazioni materiali, alla voce B.II.4: «Altri beni» quale bene gratuitamente devolvibile, ma pur sempre ammortizzabile. Come diretta conseguenza del riconoscimento in capo alla società di progetto del diritto a dedurre dal proprio reddito gli ammortamenti derivanti dal diritto di concessione, nelle citate risposte ad interpello l'Amministrazione ha ammesso espressamente che l'eccedenza Iva detraibile relativa ai costi sostenuti per la realizzazione dei lavori possa essere chiesta a rimborso, ai sensi dell'art. 30, c. 3, lett. c), del dpr 633/1972. Ciò a patto ovviamente che i costi sostenuti per la realizzazione del bene ammortizzabile siano destinati ad essere utilizzati in operazioni imponibili ad Iva o che, comunque, danno diritto alla detrazione, ai sensi dell'art. 19

del dpr 633/1972. Al riguardo, l'Agenzia delle entrate precisa altresì che la suddetta richiesta di rimborso può essere avanzata anche con riferimento all'Iva relativa ai costi sostenuti in corso d'opera, i quali risultano iscritti nel bilancio dal-

la società di progetto alla voce B.I.6 «immobilizzazioni in corso e acconti». In conclusione, pur prendendo atto di questo importante chiarimento da parte dell'Agenzia delle Entrate, si rileva tuttavia come, vista la rilevanza del tema trattato,

sarebbe stato più opportuno che alle citate risposte ad interpello fosse stata data idonea divulgazione, mediante il loro inserimento nel servizio di documentazione tributaria del sito internet dell'Agenzia, in modo da far acquisire alle

stesse valenza generale di risoluzioni, come tali suscettibili di essere applicate anche al di là del caso concreto per il quale sono state formulate.

Federico Salvadori
Fabio Giommoni

L'agenzia delle entrate ci ripensa

Carichi pendenti, solo accertamenti definitivi

I certificati dei requisiti fiscali emessi a norma dell'art. 38 del Codice dei contratti pubblici, non devono tener conto degli accertamenti ancora pendenti e pertanto non definitivi. Questo è il senso di una recentissima circolare dell'Agenzia delle entrate – Direzione centrale normativa, che ha parzialmente modificato una precedente impostazione della stessa amministrazione finanziaria. La circolare in esame (la n. 41/E del 3 Agosto 2010), concerne alcuni aspetti legati alla «certificazione dei requisiti fiscali richiesti per la partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi e relativi subappalti, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163, recante Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/Ce e 2004/18/Ce». Infatti da più parti vi erano stati interrogativi sulla portata applicativa, in special modo, dell'art. 38 della norma in esame. L'articolo 38 del dlgs 12/4/2006 n. 163, infatti, dispone l'esclusione dalla partecipazione alle citate procedure di affidamento per i soggetti «che hanno commesso violazioni, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse, secondo la legislazione italiana o quella dello Stato in cui sono stabiliti». La stessa norma impone infatti che l'attestazione del possesso dei requisiti ora ricordati, possa essere fornita anche mediante dichiarazione sostitutiva, in conformità alle disposizioni del dpr 28 dicembre 2000 n. 45. Le dichiarazioni rese dai soggetti interessati, naturalmente possono essere poste al vaglio del controllo dell'Amministrazione finanziaria, e punite secondo le leggi vigenti in caso di dichiarazioni mendaci. È sempre possibile richiedere, a cura di chi effettua la dichiarazione sostitutiva, all'Amministrazione finanziaria per i tributi su cui ha la competenza esclusiva, «conferma scritta della corrispondenza di quanto dichiarato con le risultanze dei registri da questa custoditi». La relativa modulistica, è quella prevista dal Provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 25/6/2001, relativa alla «certificazione dei carichi pendenti risultanti al sistema informativo dell'anagrafe tributaria.» La circolare chiarisce, in modo chiaro e inequivocabile, che come espressamente previsto dal citato art. 38 del Codice dei contratti pubblici, l'irregolarità fiscale rilevante ai fini dell'esclusione delle procedure di affidamento può dirsi integrata qualora

in capo al contribuente sia stata definitivamente accertata una qualunque violazione relativa agli obblighi di pagamento di tributi di competenza dell'Agenzia delle entrate. Del pari non si può considerarsi causa ostativa dalla partecipazione di procedure pubbliche di affidamento di lavori e appalti, nel caso in cui al momento della richiesta della certificazione, il contribuente abbia integralmente soddisfatto la pretesa dell'Amministrazione finanziaria, anche mediante definizione agevolata. Inoltre, e questo è il chiarimento più significativo fornito nella Circolare del 3 agosto scorso, la definitività dell'accertamento, consegue al decorso del termine per l'impugnazione senza che venga proposto ricorso o istanza per l'accertamento con adesione. Ovvero, qualora sia presentata impugnazione, che sia passata in giudicato la pronuncia giurisdizionale. Pertanto gli Uffici locali dell'Agenzia dovranno iscrivere nella certificazione in argomento, solo esclusivamente le violazioni definitivamente accertate in relazione al pagamento di tributi. In particolare, la circolare riferisce che è stato evidenziato che potrebbero determinarsi disparità di trattamento con riferimento alle ipotesi in cui alla gara partecipino anche soggetti non stabiliti nel

territorio dello Stato, per i quali tale certificazione non viene rilasciata dall'Agenzia delle entrate. Appare chiaro che questi soggetti esteri potrebbero risultare favoriti nella partecipazione alle procedure di affidamento rispetto a soggetti stabiliti in Italia, qualora le informazioni in merito al requisito della regolarità fiscale rese dalle loro Amministrazioni fiscali fossero più scarse rispetto a quelle relative ai concorrenti nazionali. Tenuto conto che la valutazione della sussistenza del requisito della regolarità fiscale spetta, comunque, alla stazione appaltante, occorre garantire l'uniformità dell'attività degli uffici dell'Agenzia incaricati della redazione dei suddetti modelli di certificazione in senso più strettamente corrispondente ai requisiti prescritti dal Codice dei contratti pubblici, coerentemente con quanto sopra argomentato in merito alle certificazioni rilasciate dalle amministrazioni fiscali di soggetti esteri. Pertanto l'Agenzia, concludendo la circolare, ribadisce che nel certificato dei requisiti fiscali, devono essere indicate esclusivamente le violazioni definitivamente accertate.

Duccio Cucchi

Ai dipendenti e al sindacato il compito di svolgere un controllo sociale sugli enti pubblici

Governance partecipata per tutti

Il dibattito non deve restare confinato solo al settore privato

Il dibattito sulla partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa e alla governance aziendale ha finalmente trovato la giusta ribalta tanto nella discussione nei posti di lavoro (dove è nato) quanto nelle arene che formano l'opinione pubblica e nell'agenda politica. Si tratta però di un dibattito zoppo che resta incomprendibilmente confinato ai settori dell'economia privata e che sembra colpevolmente osteggiato quando si chiamano in causa le amministrazioni pubbliche. Perché accade questo? Non è forse il settore pubblico il luogo d'elezione per sperimentare nuovi strumenti e nuove modalità di gestione organizzativa a cui affidare la crescita di produttività e competitività degli enti e di conseguenza del sistema-Paese? Non è lì che i più alti livelli medi di scolarità, di competenza e di professionalità dei lavoratori favorirebbero un esercizio più efficace della partecipazione organizzata? E non è lì che attraverso le riforme attuate (in primo luogo il nuovo modello contrattuale) e di quelle in programma (federalismo) potrebbe aprirsi il vero cantiere delle nuove relazioni sindacali partecipative e della vera innovazione decisa e contrattata ente per ente? Il fatto è che a dispetto di tutto ciò nel nostro Paese tende a prevalere la vecchia impostazione

giacobina secondo cui il cambiamento si dirama esclusivamente (o quasi) dal livello centrale a quelli locali, cioè soltanto attraverso un movimento dall'alto in basso. È in verità una finzione (e un errore) a cui ormai non crede più neanche la classe politica, ma che per convenienza o per interesse di corto respiro continua a rappresentare la spina dorsale di tanti interventi normativi e interpretativi in tema di pubblico impiego. L'effetto è quello di concepire progetti di rinnovamento istituzionale e organizzativo calcati su modelli teorici, o ancora peggio il tentativo di escludere il contributo determinate dei soggetti più interessati a quei cambiamenti. Si tratti di persone, imprese, comunità o parti sociali. Da tutti i provvedimenti realizzati negli ultimi decenni, o che sono all'ordine del giorno, l'assenza di previsioni che rafforzino e rinnovino lo strumento partecipativo a livello di posto di lavoro rischia di vanificare ogni sforzo di rimettere la macchina pubblica al passo con le esigenze del paese. Tanto più in un momento in cui finalmente la combinazione di una prospettiva federalista (responsabile e solidale) e una corretta attuazione del principio di sussidiarietà potrebbero alimentare quel processo. La soluzione - proprio a partire da una tra-

dizione positiva di radicamento delle parti sociali - è nella partecipazione dei lavoratori e dei sindacati all'andamento degli enti, delle aziende e delle agenzie pubbliche. Partecipazione intesa come leva insostituibile rispetto alla qualità dei servizi, alla tenuta dei bilanci, all'esercizio dei controlli, alla trasparenza sui costi e sui conti pubblici, alla soddisfazione del cittadino. D'altra parte è di questo che si parla quando si fa riferimento alla funzione delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) che qualcuno vorrebbe mettere in discussione. Mentre è proprio da lì che si deve ripartire, rinnovandone e rivitalizzandone le prerogative, di fronte alle nuove sfide che si chiamano costi standard, adeguatezza, decentramento. Un ragionamento che non può essere disgiunto dai temi della valutazione del lavoro e della performance. Ma anche da quello di una valutazione sull'utilizzo della spesa pubblica che deve rilanciare il «controllo sociale» sulla gestione degli enti e dei servizi. Il primo impulso all'aumento di appropriatezza ed efficienza delle prestazioni, deriva infatti dalla coincidenza di interessi tra chi produce servizi pubblici (e vuol produrre sempre meglio) e chi quei servizi li riceve (e pretende più qualità a costi più limitati). Partecipazione e

controllo sociale sulla spesa - a partire dal livello decentrato del singolo ente, agenzia o azienda - sono i presupposti di una migliore progettazione, organizzazione, gestione e controllo sulle attività di interesse pubblico. In Gran Bretagna e in altri paesi, si discute oggi di «Big society», concetto che non va inteso come semplice arretramento dello Stato in parallelo ad un avanzamento del mercato, bensì come creazione di un modello partecipativo e sussidiario di gestione dei servizi pubblici. È interessante notare come i riflessi nel nostro paese siano rimasti estremamente limitati, con l'eccezione di alcuni osservatori. L'esigenza è infatti comune e risponde alla domanda di come ridurre i costi di un sistema di welfare che sta diventando rapidamente insostenibile e di come rendere più solido, inclusivo e competitivo il modello sociale che ne è alla base. Le risposte che insistono in un passaggio di poteri e responsabilità dal centro alla periferia, in un diverso e più profondo ricorso ai corpi sociali intermedi, in un richiamo all'esprit d'association esaltato da Tocqueville hanno il merito di indicare una direzione corretta su cui anche l'Italia dovrebbe muoversi. Il punto rimane però il «come» adeguare lo stato sociale rendendolo realmen-

te «capacitatore» e regolatore rispetto alle potenzialità di comunità e territori. Ecco perché la nostra proposta insiste sull'esigenza di un ruolo concreto dei lavoratori e del sindacato in merito al controllo sociale sugli enti e sulle politiche pubbliche. Di un mutamento nella funzione di rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori che partendo dalle professioni porti nei sistemi di welfare, soprattutto su scala decentrata, quei cambiamenti senza i quali il nostro modello sociale difficilmente vedrà un futuro.

Giovanni Faverin

CISL FUNZIONE PUBBLICA

Valutazione, lavoratori protagonisti

La Civit ha pubblicato la versione definitiva della delibera 89/2010 con la quale – a seguito della consultazione svolta sul testo provvisorio – individua indirizzi per la costruzione del sistema di misurazione e valutazione della performance organizzativa; indirizzi ai quali le diverse amministrazioni, anche in base al tasso di autonomia di cui godono nel complessivo assetto istituzionale, possono ricorrere per definire gli strumenti di valutazione del proprio apparato. Una funzione, quindi, soft e di stimolo, che rispetto alla versione precedente perde molti appesantimenti di stringente e puntigliosa metodologia e che rende esplicito che non è possibile valutare il personale se prima non si valuta l'organizzazione. Per la fruibilità degli indirizzi proposti dalla Commissione è utile in primo luogo che ogni amministrazione valuti la propria struttura organizzativa rispetto alla propria funzione istituzionale e sociale: la complessità degli strumenti adottati deve infatti essere compatibile con la propria organizzazione per evitare che il sistema di misurazione che si adotta diventi un appesantimento ed un intralcio all'azione amministrativa: la delibera Civit va utilizzata come una guida ai processi decisionali di chi, dovendo organizzare e misurare l'organizzazione, deve scegliere processi e percorsi ottimali (anche eventualmente più semplificati rispetto a quelli proposti) per valutare la performance organizzativa. Questa capacità di costruzione di un modello funzionale all'organizzazione deve basarsi su pochi elementi necessari che correttamente sono individuati negli obiettivi (con caratteristiche di concretezza e fattibilità), negli indicatori (misurabili) e nella struttura di supporto e nei processi (che siano adeguati agli obiettivi); a questi elementi va aggiunto il coinvolgimento di interlocutori interni ed esterni in funzione di programmazione e verifica delle risorse e dell'organizzazione. In questo importante spazio si deve collocare l'azione della rappresentanza dei lavoratori che non deve perdere la sua naturale dimensione collettiva (per evitare ogni rischio di strumentalizzazione degli interessi), ma che deve sempre più caratterizzarsi per la connotazione professionale delle competenze che esprime, per imporsi come necessario elemento di contemperamento delle risorse organizzative e per consentire un passaggio non traumatico dalla valutazione della performance organizzativa a quella della performance individuale.

CISL FUNZIONE PUBBLICA

Provvedimenti disciplinari, impugnazione senza certezze

Il parere 34439/2010 espresso dalla Funzione pubblica al ministero del lavoro prende posizione in merito alle procedure di impugnazione dei provvedimenti disciplinari, ma più che chiarire pone problemi interpretativi sia per la fase attuale, sia soprattutto per quella futura. Rispetto all'attuale situazione normativa non si chiarisce come possa coesistere un criterio di delega che vieta la istituzione e l'attività dei collegi arbitrali di disciplina con una norma di dettaglio che non consente alla contrattazione collettiva di prevedere procedure di impugnazione dei provvedimenti disciplinari; assimilare una particolare forma di collegio (storicamente individuabile e peraltro già da considerare abrogata dall'art. 6 del Ccnq su conciliazione e arbitrato del 23 gennaio 2001) a procedure di impugnazione che possano prevedere anche forme di arbitrato, comporta di fatto la rinuncia a qualsiasi forma di arbitrato anche non riconducibili ai collegi di disciplina. Questa contraddizione risulta ancora più evidente in prospettiva. Sta infatti terminando il suo iter parlamentare il disegno di legge (atto S. 1167-B/BIS, cd. «Collegato lavoro») che, nel valorizzare le procedure di conciliazione ed arbitrato per la risoluzione di controversie individuali di lavoro, affida alla contrattazione collettiva privata e pubblica la facoltà di prevedere soggetti e procedure senza limitazioni di materie. Come si concilierà, a quel punto, l'art. 68.3 del dlgs 150 con il più limitato criterio di delega della legge 15 e con il più ampio ambito di applicazione della prossima legge?

Carmin Russo

La Regione contro i beni della mafia

Saliera: "Una legge per facilitare l'assegnazione di case e poderi confiscati"

Una legge regionale per contrastare l'infiltrazione mafiosa tra il Po e l'Adriatico. Un passo definito «necessario» perché, in tempo di crisi, torna d'attualità «il fenomeno dell'usura e per gli imprenditori è più facile cadere nelle reti della criminalità organizzata». L'obiettivo di Simonetta Saliera, numero due di viale Aldo Moro, è mettere in piedi un osservatorio permanente sul fenomeno delle mafie. E uno sportello per aiutare i comuni emiliani a utilizzare

gli immobili confiscati alla mafia. Perché in questi anni, fra appartamenti, poderi e capannoni industriali, sono venti i beni strappati dalle mani della criminalità organizzata e restituiti ai comuni della Regione. E' il caso di Gaggio Montano e di Pianoro, nella provincia di Bologna, dove due abitazioni sono tornate in dote al Comune, una volta che erano state usate per anni dalla criminalità. Sono spazi che poi vengono spesso assegnati alle associazioni di volontariato o rientrano negli elen-

chi dell'Acer come abitazioni popolari. L'iter burocratico può ridare «nuova vita» ai beni confiscati, che spesso ha invece tempi molto lunghi. Su 20 immobili ben cinque non sono ancora assegnati per lungaggini burocratiche. Da qui l'idea di una legge proprio per aiutare i Comuni a gestirli, perché «per la mafia essere colpita nel suo patrimonio è devastante». Ma la mafia c'è, come dimostrano le confische in altri 12 comuni emiliani, da Ferrara a Forlì passando per Cervia. E così

a viale Moro cercano di prendere le misure a un fenomeno che, dall'usura al pizzo, riguarda soprattutto il tessuto economico della regione. «La criminalità cambia rapidamente nel tempo», spiega la Saliera che con la legge punta alla creazione di una banca dati in collaborazione con polizia e magistratura. Un impegno che si tradurrà anche in corsi di formazione nelle scuole per «educare alla legalità».

Enrico Miele

Regione, manovra da 600 milioni

L'assessore Cimino ha pronto il piano. Lombardo: "La giunta tra pochi giorni"

La manovra correttiva sarà di 600 milioni di euro. Soldi che serviranno a coprire minori entrate, almeno 100 milioni di euro, ma anche spese aggiuntive, dagli sportelli multifunzionali, ai trasporti con le isole minori. L'assessore al Bilancio, Michele Cimino, ha completato il lavoro istruttorio e ha già pronta la manovra correttiva da portare in giunta. Peccato però che l'assessore del Pdl Sicilia non sappia nemmeno da qui a «qualche giorno» farà parte dell'esecutivo, con Lombardo che ieri avrebbe assicurato temi brevi per il varo della nuova squadra. Così la manovra, nonostante l'urgenza dovuta ai conti in rosso, rimane chiusa nei cassetti dell'as-

essorato, in attesa che si chiarisca il quadro politico, che Lombardo sembra invece voler confondere. Dopo aver dato fiducia al premier Berlusconi, ieri ha tenuto a precisare il suo dialogo costante con Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini: «Condivido molte delle posizioni di Fini sul Sud - dice il governatore - Dialogo poi anche con Casini, e spero che questo si possa estendere all'Udc siciliana». E sui suoi rapporti con il sottosegretario Micciché, Lombardo assicura che «sono eccellenti». Peccato però che né l'Udc siciliana né il Pdl Sicilia o i finiani vogliano un governo tecnico. Ieri in mattinata in casa Pdl Sicilia si era sparsa la voce di un imminente varo della giunta

aperta al Pd. A far scattare l'allarme tra i miccicheiani le parole di Lombardo ma anche la nota del deputato nazionale del Pd Giovanni Burtone che, insieme ai colleghi Bernardo Mattarella e Bartolo Fazio, ha chiesto l'intervento «della segreteria nazionale»: «La questione Sicilia deve essere affrontata senza perdite di tempo in sede nazionale», dice Burtone. In realtà ieri, a parte i nomi sui possibili nuovi tecnici, dal presidente di Giurisprudenza Giuseppe Verde a quello della Legacoop Elio Sanfilippo, passando per l'ex presidente dell'Eni, Guglielmo Moscatto, da Palazzo d'Orleans non sono arrivate novità. Lombardo si è limitato ad assicurare tempi brevi, stuz-

zicando il presidente dell'Ars Francesco Cascio che lo ha invitato a presentarsi già martedì in aula con una proposta. «Caro Cascio, bentornato dalle vacanze», dice. «Con l'ironia non si risolvono i problemi», ribatte il presidente dell'Ars. Intanto ieri a Roma Micciché ha convocato i suoi assessori, Cimino e Bufardeci, e i deputati nazionali. Allo studio l'ipotesi di andare avanti con un partito «del popolo siciliano», alleato con il Pdl lealista. Perché se Lombardo dovesse varare la giunta dei tecnici, i miccicheiani potrebbero davvero uscire dalla maggioranza.

A.Fras.

Dalla corruzione alle professioni

Le riforme fantasma

Ricordiamo il contesto. La bufera sui Grandi Eventi affidati alla Protezione civile era da poco iniziata. I giudici di Firenze avevano scoperto gli affari della «cricca», squarciando il velo su una nuova trama del malaffare, impressionante per il numero e il calibro dei personaggi coinvolti: alti funzionari pubblici, imprenditori, politici, magistrati. Mentre la Corte dei Conti denunciava che il cancro della corruzione, mai sconfitto in questo Paese, ci costa ogni anno 60 miliardi di euro. Comprensibilmente scosso, il Palazzo sembrò reagire. Il primo marzo di quest'anno il Consiglio dei ministri approvò una legge che conteneva disposizioni senza precedenti: l'ineleggibilità degli amministratori corrotti, tanto per citarne una. E il giorno dopo questo giornale gliene diede atto. Senza però sospettare che quel provvedimento anticor-

ruzione, com'è invece accaduto, sarebbe finito nel dimenticatoio. Fermo in Senato da più di sei mesi, in compagnia, purtroppo, di tante altre leggi. Leggi importanti, che stanno però diventando altrettanti fantasmi nel disinteresse di una maggioranza paralizzata a causa di uno scontro interno condito da miasmi e veleni. Qualcuno ha forse visto la famosa «legge sulla concorrenza», quella che dovrebbe essere fatta ogni anno (l'ha deciso questo governo) con lo scopo di rimediare alle storture del mercato denunciate dall'Antitrust? Doveva essere pronta prima dell'estate e ancora non se ne ha notizia. Del resto non c'è neppure chi dovrebbe firmarla: l'incarico di ministro dello Sviluppo economico è vacante dal 4 maggio. Per non parlare di altre cosette, come la riforma della professione forense, approvata dalla Camera e abbandonata quattro mesi fa

in Senato. Oppure della legge che dovrebbe dare un colpo ulteriore all'usura, smarrita a Montecitorio dopo aver avuto il via libera di Palazzo Madama nell'aprile 2009. O ancora la riforma delle banche popolari, il cosiddetto «pacchetto professioni», l'«istituzionalizzazione» del 5 per mille dell'Irpef, la nuova normativa delle fondazioni... Si è perfino arenata la legge sugli indennizzi alle imprese italiane espropriate dal regime libico del colonnello Gheddafi, così amico del nostro presidente del Consiglio. L'inerzia politica è arrivata al punto di non riuscire a far decollare provvedimenti già approvati, ma che per essere attuati hanno bisogno di un decreto ministeriale o di un regolamento. La legge che consente di mettere il marchio made in Italy soltanto sui prodotti fatti prevalentemente in Italia, per esempio: le norme per metterle in moto erano

attese entro il 23 agosto. Termine trascorso inutilmente. Stesso destino ha avuto la riforma delle Camere di commercio. Il rilancio dell'energia nucleare aspetta invece, da molti mesi, la nomina dell'Agenzia per la sicurezza. Si potrebbe andare avanti con il riordino della Sace, la riorganizzazione dell'Enea, la delega governativa per l'intervento nelle crisi aziendali (di cui si sono perse le tracce nell'ottobre 2009). E qualche volta, per trasformare le leggi in fantasmi, basta soltanto ignorarle. Come è accaduto alle norme (le ennesime) sullo sportello unico per le imprese: approvate dal Parlamento il 22 giugno, non sono ancora apparse sulla Gazzetta Ufficiale. Che questa sia la nuova via della semplificazione normativa, al posto della pira del ministro Roberto Calderoli?

Sergio Rizzo

Dentro Fli. Il portavoce: norme disinnescate dalla Lega. La replica: no, abbiamo obbligato i carrozzoni a snellirsi

Duello finiano sulla riforma dei servizi pubblici

Della Vedova: è un'incompiuta. Ma Ronchi: il mio decreto è ottimo

ROMA — I finiani del gruppo di Futuro e libertà (Fli) si dividono sull'operato del governo Berlusconi: tanto che il «portavoce» Benedetto Della Vedova è stato smentito dal ministro Andrea Ronchi (Politiche comunitarie) su un tema delicato come quello dell'attuazione della liberalizzazione delle municipalizzate, la riforma evocata da Gianfranco Fini a Mirabello come grande incompiuta dell'esecutivo a causa delle pressioni localistiche della sinistra e della Lega. Bene, per Benedetto Della Vedova — il vice capogruppo di Fli che ieri replicava alle accuse del ministro Renato Brunetta, secondo il quale «Fini ha la memoria corta» — il presidente della Camera non ha i ricordi confusi: anzi, «ha ragione perché il decreto Ronchi ha avuto il merito di recepire la disciplina comunitaria e di istituire un quadro normativo che, in teoria, incentiva le dinami-

che di mercato, ma che in pratica può essere disinnescato grazie ad una serie di deroghe che il Carroccio ha preteso e la maggioranza concesso». Dispiaciuto per l'affondo, Ronchi ha subito replicato: «La riforma dei servizi pubblici locali c'è ed è ottima». E non si è fermato qui il ministro che pure domenica aveva seguito dalla platea di Mirabello tutto il discorso di Fini: «Impediremo tutti i tentativi, da qualsiasi parte vengano, di boicottare la legge anche perché — e ce lo hanno riconosciuto anche Chiamparino, Bassanini e Debenedetti — siamo stati capaci di fare quello che non è riuscito alla sinistra». Per Ronchi, dunque, quel decreto è un fiore all'occhiello che neanche le parole pronunciate da Fini possono far appassire: «Essendomi occupato di questa materia per circa un anno, insieme al ministro Fitto, desidero confutare la tesi secondo cui il quadro

normativo sarebbe stato disinnescato a colpi di deroghe. Il decreto, innanzitutto raggiunge un risultato perseguito da decenni e stabilisce la centralità della gara come strumento di civiltà giuridica e di corretta prassi amministrativa». L'obiettivo, conclude Ronchi, «è dunque anche quello di obbligare alcuni carrozzoni a snellirsi e industrializzarsi». Della Vedova però non ha mollato la presa: «Ribadisco il mio apprezzamento per la legge Ronchi e nel contempo confermo la preoccupazione che le deroghe al principio generale dell'affidamento per gara vengano usate per neutralizzare la necessaria liberalizzazione dei servizi pubblici locali». Succede così che in difesa di Ronchi debba scendere in campo il ministro Raffaele Fitto: «Della Vedova ammetta il lapsus. Il riferimento a presunte deroghe pretese dal Carroccio rientra non già nelle categorie dell'ana-

lisi giuridica o economica del testo di legge ma in quelle meno nobili della polemica politica spicciola». A Renato Brunetta — che aveva criticato per primo la sortita di Fini — Della Vedova ha voluto replicare così: «Al ministro, cui mi lega un comune e decennale impegno sul tema, anche in sede europea, rispondo che non mi sfugge affatto la portata riformatrice della legge, che ho convintamente votato. Ma Brunetta sa bene che le liberalizzazioni si considerano «fatte» quando sono effettivamente liberalizzati i servizi, non prima. Sia nelle amministrazioni governate dalla sinistra avversaria dei principi di mercato, sia in quelle di centrodestra che devono fronteggiare lo «statalismo municipale» del Carroccio.

Dino Martirano

Idee & opinioni - Dopo le accuse di Gianfranco Fini al Pdl

Privatizzazione delle municipalizzate

Le abbiamo fatte contro i conservatori

“Il governo ha realizzato una riforma liberalizzatrice dei servizi pubblici locali attesa da oltre venti anni”

Gentile direttore, accade talvolta che, anche ai più alti livelli delle istituzioni, ci si distraiga dal lavoro del governo, traendo in inganno persino autorevoli editoria- listi. Infatti, commentando il discorso del presidente Fini a Mirabello, Angelo Panebianco indicava tra le cose «già presenti nel programma originario del Pdl poi abbandonate per strada» anche la privatizzazione delle municipalizzate. Ciò corrisponde a quanto sostenuto da Fini a Mirabello ma non alla realtà. Con tre successivi provvedimenti, i decreti legge 112 del 2008 e 135 del 2009 e il regolamento di attuazione varato definitivamente a luglio di quest'anno, il governo è riuscito a realizzare una riforma liberalizzatrice del settore dei servizi pubblici locali attesa da oltre venti anni e

mai portata a buon fine. La riforma stabilisce definitivamente un principio semplice e chiaro di concorrenza che tutela gli interessi dei cittadini: la gestione va a chi, attraverso procedure di gara trasparenti, dimostra di essere più efficiente. La proprietà pubblica di un'azienda non costituisce più elemento sufficiente all'affidamento diretto della gestione dei servizi pubblici (acqua, rifiuti, trasporto pubblico locale i principali). La riforma avvia, così, una stagione di profonda trasformazione dell'assetto del settore con la progressiva ma rapida riduzione della fattispecie dell'in-house i cui affidamenti in essere cesseranno al 31 dicembre 2011. Per le ex municipalizzate quotate in Borsa, si prevede che il mantenimento degli affidamenti in essere sia condizionato alla pro-

gressiva riduzione della quota di capitale sociale detenuto da soggetti pubblici al di sotto del 30%. Ciò apre consistenti spazi di mercato che consentiranno alle imprese private di crescere e raggiungere scale dimensionali adatte a sostenere la competizione sullo scenario europeo. Ancora, affinché le gare e i rapporti tra ente affidante e soggetto gestore siano trasparenti, la riforma introduce motivi di incompatibilità per chi ricopre o ha ricoperto funzioni di amministratore nell'ente affidante vietando a costoro di occuparsi della gestione del servizio. È questa un'importante novità che può sradicare la diffusa abitudine a utilizzare i consigli di amministrazione come strumento di risarcimento per ambizioni politiche frustrate. Osservatori autorevoli hanno sottolineato come

la riforma dei servizi pubblici locali costituisca un'argine all'onda lunga del «socialismo municipale» e non è dunque casuale che contro di essa si siano scagliate le forze della conservazione che hanno promosso una demagogica campagna referendaria per l'acqua pubblica. Chiedo venia per la noiosa puntualità della mia esposizione ma la politica non sempre può essere sminuita in una dimensione politicienne. Credo invece che questa riforma costituisca la prova della capacità del governo di fare sintesi tra punti di vista diversi al suo interno e di realizzare, per questa via, provvedimenti utili all'ammodernamento del Paese.

Raffaele Fitto

Idee & opinioni

Ricostruzioni del dopo terremoto a lezione dalla Sicilia di fine 600

Il 6 settembre sono passati 17 mesi dal terremoto dell'Aquila (6 aprile 2009) e ancora non si vede un piano per la ricostruzione della città, per il recupero del centro storico e dei suoi monumenti. Ancora non si sa con quale criterio si procederà alla ricostruzione: cercando di riprodurre il più possibile la città preesistente o lanciando un messaggio costruttivo nuovo, almeno per le parti meno recuperabili? In effetti l'Aquila è anche uscita dal circuito mediatico, dopo i giorni del G8 e dopo l'inaugurazione della città

satellite, avvenuta in tempi record. Ma purtroppo le catastrofi nel mondo non si sono arrestate e i media sono stati pieni di immagini da Haiti prima e dal Pakistan poi. Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, il 22 giugno scorso, durante una visita di giornalisti, ha bruscamente richiamato alla realtà con una affermazione choc: «Se si vuole che questa città rimanga come Pompei, lo si dica». Cialente non contesta che, nell'immediato, si sia provveduto a salvare la popolazione, ma ora si tratta di «salvare la città». In Italia

abbiamo avuto nell'ultimo secolo tante storie di terremoti: da Messina ad Avezzano, al Belice, all'Irpinia, al Friuli, in cui si sono potute confrontare diverse storie di ricostruzione, dalle più alle meno efficienti. Ma forse vale la pena di ricordare che dal grande terremoto del 1693, che colpì la Val di Noto in Sicilia, da Scicli a Noto, Ragusa e Modica, con 58.000 morti (si veda L'oro di Busacca di Giuseppe Barone, Sellerio 1998, Palermo), il territorio uscì ricostruito e rinnovato in pochi anni, con piani urbanistici che ci hanno regalato quelle

che ancora oggi ammiriamo come città del tardo barocco. Comiso e Biscari, ad esempio, in due anni imposero tempi brevissimi per la rivendicazione delle proprietà e applicarono in modo draconiano l'esproprio per pubblica utilità. La responsabilità della ricostruzione della città di Scicli venne affidata già sette mesi dopo il sisma. Forse possiamo imparare qualcosa da queste storie di trecento anni fa?

Franco Morganti

I cittadini e le scelte strategiche

L'urbanistica distratta

Per una non fortuita coincidenza molti consigli comunali terminano i lavori, prima di una lunga sospensione estiva, con violente discussioni o rapidissime approvazioni di lottizzazioni, piani particolareggiati, ecc. E' proprio in estate che la città assume nuove forme approfittando della distrazione generale. A queste vicende sono attenti solo i diretti interessati o quanti si esercitano nel gioco ormai facilissimo di scoprire quali sono le imprese o i proprietari che riceveranno dalle delibere i maggiori vantaggi. Del resto, il concetto di «impresa politicamente vicina all'amministrazione» è stato formulato a voce alta, forse in un momento di distrazione o di affaticamento, dallo stesso sindaco di Bari Emiliano. Eppure, non c'è argomento che dovrebbe ap-

passionare più di quello rappresentato dalla propria città, dalle modalità con cui essa cresce e si sviluppa, dalle sue forme e della sua organizzazione. Guardare con attenzione alla propria città significa in definitiva riflettere su noi stessi e sulla nostra vita presente e futura. Non occuparsene comporta delegare il nostro destino ad altri che - tecnici o amministratori che siano - possono muoversi e decidere secondo criteri ed obiettivi anche ben lontani dai nostri. Sembra passato un secolo dagli anni '70 quando la parola d'ordine era partecipare. Persino i cantautori ammonivano che «democrazia è partecipazione». Di questa partecipazione la città era il campo naturale e prediletto: il coinvolgimento dei cittadini era - quantomeno a parole - un passaggio obbligato della progettazione archi-

tettonica e, soprattutto, di quella urbanistica. Nacquero allora, da Roma a Bari ed Otranto, persino i Laboratori di quartiere per offrire ai cittadini luoghi ed occasioni per incontrarsi e decidere sul proprio ambiente urbano. Quegli anni sono lontani e sono, in buona misura, anche dimenticati. Dall'urbanistica partecipata si è passati all'urbanistica distratta. Il cittadino è diventato un consumatore passivo di servizi, di città e persino di abitazioni. La delega distratta è diventata un principio generalizzato. L'urbanistica viene in questa logica considerata sbrigativamente «la» risposta mentre la sua funzione è quella di definire i problemi. L'urbanistica è il problema e non la risposta. La sua rilevanza è nel definire i termini del rapporto tra le persone e tra queste e la propria città, nel

presentare futuri alternativi e possibili ed infine nel consegnare queste scelte, aperte ed istruite, alla discussione ed al confronto tra i cittadini. Un recentissimo saggio di Thierry Paquot, insolita figura di filosofo che dirige la prestigiosa rivista *Urbanisme*, si intitola *L'urbanisme c'est notre affaire* (L'atalante, Nantes 2010). L'urbanistica, è la tesi, è affare che riguarda tutti i cittadini. Non è quindi questione da lasciare a tecnici, amministratori ed operatori immobiliari nelle adunanze estive dei consigli comunali. Il rischio, per nulla teorico, è che in autunno ci si risvegli in una città sempre più lontana dai nostri bisogni e dai nostri desideri.

Giandomenico Amendola

I Comuni in default

Foggia, 31 milioni per evitare il dissesto

Ma il piano da «lacrime e sangue» di Mongelli non convince centro-destra e Idv

FOGGIA — Per il Comune di Foggia non ci sarà dichiarazione di dissesto. Ma i prossimi tre mesi saranno determinanti per le sorti dell'ente: la spesa dovrà essere tagliata di altri 10 milioni e nelle casse comunali dovranno entrare 21 milioni di euro, frutto soprattutto di alienazioni e introiti dal settore urbanistico. La strada del risanamento vedrà impegnata la sola amministrazione Mongelli e la sua maggioranza di centrosinistra con Udc e Io Sud. Nessun patto per la città con l'opposizione di centrodestra che pur ribadendo di non voler il dissesto ha ritenuto insufficienti le azioni presentate dal sindaco, Gianni Mongelli nella sua lunga relazione tecnico-politica. Dopo quasi nove ore di dibattito, il Consiglio comunale ha approvato

quindi con i soli voti della maggioranza composta da Pd, Psi, Sel, Popolari e Moderati, Udc e Io Sud una mozione nella quale si delineano gli interventi che saranno deliberati in tempi strettissimi e posti in essere di qui a dicembre. Contestualmente il sindaco ha dettato i tempi dei prossimi atti amministrativi: consuntivo, riequilibrio di bilancio, assestamento e bilancio di previsione 2011 dovranno essere discussi e approvati entro la fine di dicembre. «La dichiarazione di dissesto è una iattura, un peso che condizionerebbe il futuro della città per i prossimi dieci anni. Una cappa negativa sulle prospettive di questa città. Nessuno sta nascondendo la situazione. Né queste azioni servono per tirare a campare, anzi. Dobbiamo assumerci la re-

sponsabilità delle azioni da mettere in campo per evitare il dissesto. Non darò le dimissioni», ha dichiarato il sindaco rispondendo anche ad alcuni esponenti del centrodestra. «Avrebbe dovuto presentarsi dimissionario e dare vita ad un governo tecnico», ha sottolineato l'indipendente Eugenio Iorio. «Il centrosinistra deve dimettersi e chiedere scusa alla città», gli ha fatto eco Franco Landella (Pdl). «Di fatto la sua amministrazione sta mettendo in atto delle misure e degli strumenti che si utilizzano quando si dichiara il dissesto - ha sottolineato l'ex sindaco, Paolo Agostinacchio - senza i vantaggi di una dichiarazione formale». Critica anche l'Idv che ha votato contro la mozione insieme al centrodestra. «Non c'è stata discontinuità. Lei ha l'obbligo morale

di andare avanti. Non condivido la qualità di alcuni interventi», ha precisato, Giuseppe Trecca. Il capogruppo del Pdl, Raimondo Ursitti pur riconoscendo talune aperture del primo cittadino nei confronti della minoranza ha giudicato «inadeguata la mozione. Avreste dovuto venire in aula con atti amministrativi concreti e maggiormente strutturati». «Avete perso una grande occasione per dare il vostro contributo. Un'opposizione che tiene a cuore i destini della città avrebbe dovuto rilanciare la sfida per un patto serio anche di alcuni mesi», ha sottolineato Peppino D'Urso riassumendo gli interventi dei consiglieri di maggioranza.

Antonella Caruso

L'intervista. Il sindaco spiega il bilancio virtuoso del capoluogo. «Ma sono solidale con i colleghi in difficoltà»

Emiliano: «Così Bari è in pareggio»

Niente sprechi, tagli a verde, dirigenti e cultura, lotta all'evasione fiscale

BARI — «Il nostro trucco? Prima di tutto tagliare su giardini e cultura esponendoci al rischio dell'impopolarità. E poi dare la caccia agli evasori. Anche oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo varato, in giunta, una strategia per recuperare Ici e Tarsu non pagate». Il sindaco di Bari, Michele Emiliano, è molto fiero di un risultato che, indiscutibilmente, ha raggiunto: il bilancio della città che amministra è sempre in pareggio. Ma non ha intenzione di infierire sui colleghi in difficoltà con i rispettivi conti. «Io mi sento vincolato a un patto di solidarietà. Come esponente del Pd, mi sto battendo perché la Regione sostenga l'amministrazione tarantina penalizzata dai tagli di trasferimenti statali. La situazione che più mi meraviglia è quella di Lecce: Poli Bortone è stata un'ottima am-

nistratrice». **Sindaco Emiliano, non finirà con essere l'unico amministratore pugliese a chiudere i conti senza difficoltà?** «E non si può dire che abbia trovato una situazione florida! Quando sono diventato sindaco, sei anni fa, le casse comunali erano completamente vuote. E le aziende di proprietà pubblica macinavano debiti al ritmo di una quindicina di milioni all'anno». **Come ha invertito la rotta?** «Abbiamo scelto di non aumentare le tasse, l'addizionale Irpef è ferma». **Ma la tassa sui rifiuti è aumentata del 25 per cento.** «Sì, ma non per ragioni di cassa. La legge ora impone che il servizio di igiene venga coperto per una buona percentuale con le entrate tributarie». **E come avete fatto fronte ai problemi di cassa allora?** «Essendo molto più oculati

nella spesa, anche se questo ci è costato critiche e impopolarità». **Faccia un esempio.** «Un esempio? A Lecce si spende per la manutenzione del verde più di quanto spendiamo noi che amministriamo un territorio tre volte più grande. Abbiamo ridotto al minimo la cura del verde, lo ammetto. Rischiamo: quando un cittadino vede un giardino splacchiato non si domanda quali siano le ragioni, accusa soltanto chi amministra di trascuratezza». **Procedono a rilente anche le opere pubbliche, però.** «No. Il tasso di realizzazione è molto alto. Del resto non risolveremo i problemi di bilancio, riconducibili alla parte corrente, riducendo la spesa per investimenti». **Allora il Comune di Bari va in pari soltanto risparmiando nella cura del verde?** «Non soltanto. An-

che tagliando: i dirigenti, con la mia amministrazione, sono passati da 60 alla metà; l'auto blu in uso al sindaco, l'Audi 3500 che faceva 3 chilometri con un litro, resta in garage e io mi muovo con un'auto ibrida che fa 30 chilometri con un litro. Alcune sono misure di principio. Ai molti debiti fuori bilancio ereditati dal mio predecessore facciamo fronte con la lotta all'evasione: l'anno scorso abbiamo recuperato 5 milioni di euro». **Iniziativa per l'anno prossimo?** «Sto per annunciare un drastico taglio alla cultura: almeno 1 milione sui 4 che spendiamo di solito saranno dirottati. Mentre firmo a decine i decreti di sfratto per i morosi che occupano le case popolari, devo pensare ai bisogni primari».

Adriana Logroscino

In Regione

Revoca dirigenti Il tribunale respinge i ricorsi

NAPOLI — Dei ventinove dirigenti regionali ai quali la giunta Caldoro ha revocato la proroga dell'incarico concessa, invece, dalla passata amministrazione Bassolino fino al 31 dicembre di quest'anno, ben dieci hanno inoltrato ricorso con procedura d'urgenza presso il giudice del lavoro del tribunale di Napoli, che ora si è espresso, rigettandone nove. In un caso, il giudice ha addirittura addebitato le spese legali a carico del ricorrente «non evidenziandosi gravi ed eccezionali ragioni per accedere alla compensazione totale o parziale delle stesse». L'esito negativo del giudizio incassato dai nove dirigenti che si sono rivolti al tribunale per chiedere la riammissio-

ne in servizio, in quanto hanno contestato la legittimità della revoca disposta dalla Regione Campania (su cui, eventualmente, dovrebbe esprimersi il giudice amministrativo) è scaturito dal mancato riconoscimento del «fumus boni iuris dell'invocata pretesa cautelare». Tra l'altro, il tribunale ha ritenuto, nel caso della valutazione di uno dei nove ricorsi, come sia «pacifica l'intervenuta violazione, ad opera della Regione Campania, del patto di stabilità interno per la gestione finanziaria dell'anno 2009, come peraltro certificato dall'ente in data 30 marzo 2010, talché la stessa è dovuta intervenire con» proprie delibere «a disporre la revoca degli incarichi». Non

solo, il giudice scrive che «peraltro, la Regione ha prorogato gli incarichi dirigenziali nel periodo di 46 giorni antecedenti la data delle elezioni regionali svoltesi il 28 e il 29 marzo 2010, allorquando gli organi politici regionali in scadenza di mandato dispongono di poteri attenuati. Alla stregua di tali circostanze oggettive non appare ravvisabile una violazione di legge da parte delle delibere in esame, le quali piuttosto vanno qualificate come atti dovuti». La Regione Campania, assistita dall'avvocato Monica Laiso, dell'ufficio legale interno, ha, dunque, ottenuto dal tribunale un primo giudizio con il quale la revoca degli incarichi è stata valutata

come atto «incensurabile». Peraltro, anche sulla discriminazione paventata dai dirigenti ricorrenti per aver la Regione conferito nuovi incarichi a personale interno «deve rimarcarsi — scrive il giudice del lavoro — l'inconferenza della doglianza non individuandosi, alla stregua della genericità delle allegazioni prospettate al riguardo, il rapporto tra l'avvenuta revoca degli incarichi ai ricorrenti e l'asserito “conferimento di nuovi o diversi incarichi al personale interno”, di cui non sono individuati i destinatari».

A. A.

La manovra - Documento correttivo da votare entro fine mese Nel bilancio comunale spunta un buco da 40 milioni di euro

Debiti imprevisti, in arrivo nuovi tagli

NAPOLI — A poco più di quattro mesi dall'approvazione del bilancio di previsione 2010, votato dall'aula lo scorso 30 aprile, il Comune di Napoli si ritrova un buco nei conti di circa 40 milioni e debiti fuori bilancio per altri 15, a riprova che il fenomeno delle spese effettuate dagli uffici oltre la previsioni di bilancio non si arrestano; e che un freno al fenomeno non è stato minimamente apportato. Numeri, dunque, da brividi; numeri che fanno vacillare la già sgangherata macchina comunale e che costringono l'assessore alle Finanze, Michele Saggese, ad una manovra di riequilibrio e a tagli del 4 per cento un po' in tutti i settori, tranne che sul fronte delle spese per i fornitori e quelle per il personale. Della cosa lo stesso Saggese ne ha discusso due sere fa in una riunione informale di giunta, quando ha anche spiegato ai colleghi assessori che eventuali soldi non investiti, cioè non utilizzati dai loro assessorati, saranno dirottati altrove.

Nessuno ha esultato, ovviamente. La copertura di questo improvviso buco, che dagli uffici del bilancio fanno sapere sia attribuibile in parte ai tagli stabiliti dalla Regione per circa 22 milioni (12 alla voce Trasporti e una decina per le Politiche sociali), avverrà quindi riducendo la spesa per almeno 20-25 milioni di euro, mentre il resto sarà recuperato — ma questa è solo una speranza dell'assessore — aumentando le entrate sul fronte della lotta all'evasione della Cosap, cioè la tassa per l'occupazione di suolo pubblico che oggi evadono in tanti. Altra fonte di introiti, secondo il Comune di Napoli, dovrebbero essere i soldi per la pubblicità, settore che per i tecnici di Palazzo San Giacomo potrebbe rendere molto ma molto di più ma che deve fare i conti con migliaia e migliaia di cartelli abusivi sparsi un po' ovunque. Non si riscatta invece il settore della riscossione delle multe automobilistiche: sempre nel bilancio di previsione,

Saggese aveva annunciato maggiori incassi anche grazie all'utilizzo dei vigili urbani che avrebbero, fuori dall'orario di lavoro, notificato a casa i verbali percependo circa 4 euro per ogni multa notificata. Invece non se n'è fatto nulla, perché i vigili urbani avrebbero preteso oltre al gettone per ogni notifica anche lo straordinario, mentre il Comune non intendeva riconoscerlo. Morale: le multe continuano ad arrivare a casa con notifiche che spesso si prestano a ricorsi, e i sei mesi di esperimento annunciati ad aprile sono oramai quasi trascorsi. Per ora, ma solo per la campagna elettorale che sta alle porte, non si parla di nuove tasse, anche se nessuno può escluderle d'ora in avanti visti i conti. La manovra correttiva di bilancio approderà in aula per il voto tassativamente entro il 30 settembre. Oltre questo termine scatterebbe, in caso di mancata approvazione dell'assemblea cittadina, anche lo scioglimento del Comune. Saggese è decisamente

preoccupato, anche perché sa bene che, pur avendo annunciato tagli fatti in maniera analitica, quindi spulciando le spese degli assessorati voce per voce, col tempo che stringe è assai più probabile che i tagli alla fine arriveranno in maniera orizzontale, un po' come è stato per la manovra finanziaria del governo che, decisa una percentuale, è andato avanti applicando la stessa misura per ogni ministero. Si salverà presumibilmente solo la spesa sociale, mentre il Comune dovrà dare soldi sia all'Asia e, soprattutto, all'Anm, finita sotto la scure di Palazzo Santa Lucia che ad agosto ha annunciato un taglio da 4 milioni nei conferimenti. Saggese sa che deve recuperare 12 milioni per l'Azienda napoletana di mobilità. E deve farlo in fretta, anche per evitare di correre il rischio che le vetture restino ferme in deposito.

Paolo Cuzzo

L'infinito debito di Recanati

“Strozzati dai derivati”: il sindaco della città di Leopardi porta i bilanci in procura

Forse c'entra la suggestione immaginifica dello spot di Dustin Hoffman, commissionato dalla Regione Marche, dove il grande attore recitava, in un italiano stentato ma fascinoso l'Infinito di Leopardi. O forse c'è lo zampino di qualche americano che da anni abita qui e che s'è accorto che qualcosa non andava nell'amministrazione pubblica. O, più probabilmente c'è solamente la perspicacia del giornale che fu di Carl Bernstein e Bob Woodward, che il 28 aprile scorso titolava in prima pagina: «Recanati, la faccia italiana della crisi finanziaria». Ebbene, il Washington Post ce l'ha fatta: è riuscito quasi a «commissariare» il Comune. Ora tutti i bilanci degli ultimi dieci anni sono nelle mani della Procura di Macerata. L'iniziativa è stata presa dal sindaco di centro sinistra Francesco Fiordomo, che stufo di essere rincorso dai creditori del Comune, ognuno dei quali senza un minimo di contrat-

to o di delibera, una sera ha convocato la giunta per decidere il gran passo di rivolgersi al giudice. Che adesso dovrà stabilire da dove sbucca quel «pile of financial trouble» di cui parlava il quotidiano della capitale statunitense. Che, allora, scriveva: «Recanati è stata costretta a vendere un parco, a chiudere un asilo pubblico, a diminuire gli aiuti agli anziani e a rinunciare a riparare chiese o vecchie strade di ciotoli». Ma il «Post» non poteva sapere che quella fosse solo la punta di un iceberg molto profondo. Dopo il cambio di guardia in Comune, si sono accorti che c'erano da pagare onerosissime obbligazioni sottoscritte con Unicredit (che adesso verrà querelata), insomma i famigerati «derivati» fino al 2022, per un importo di 350 mila euro l'anno. Dopo i tagli governativi, ci mancava anche questo. La vecchia amministrazione per far cassa e incamerare subito gli interessi si era infilata in questo tun-

nel. E fino a qui, tutto normale o quasi. Nella città di Leopardi la giunta si era rimboccata le maniche per trovare quei soldi da pagare anno dopo anno. «Era la nostra spada di Damocle», dice Francesco Fiordomo. Nonostante tutto, a Recanati quest'estate, grazie a progetti mirati, lirica, teatro, oltre all'immancabile poesia, il turismo internazionale era rinato. E il tutto lasciava ben sperare per il futuro. Ma quell'articolo del «Post» ha lavorato a lungo nella mente dei recanatesi. Una parte dei quali aveva, fidandosi del vecchio sindaco, lavorato per il Comune senza ricevere un euro. Per cui hanno scritto alla giunta, si sono lamentati per strada con il nuovo primo cittadino, hanno fatto riunioni su riunioni. «C'è del marcio», a Recanati, hanno pensato. E hanno presentato le loro richieste: dieci milioni di euro per lavori fatti e mai retribuiti. Il bello è, però, che al Comune non risultava niente. Nessuna delibera, nessun

atto amministrativo per giustificare quelle spese. C'è chi, tra gli artigiani, reclama appena qualche migliaio di euro ma c'è anche chi, dicono, è fuori di 3-400 mila euro. Ma non finisce qui: nei vecchi bilanci ci sono sei milioni di euro, come voce attiva, per due operazioni urbanistiche circa la vendita di due aree, pensate proprio per ripianare i debiti. Quei soldi, però, non sono mai stati incassati, visto che i progetti non sono andati avanti. Di fronte a tutto questo, il sindaco è andato in Procura con i bilanci in mano. Lui ancora non dispera. «Speriamo che i giudici ci diano una mano, speriamo che i cittadini creditori riescano a trovare qualche pezza d'appoggio, se hanno ragione vanno pagati, speriamo...». E l'ex sindaco? Dice: «Che cosa vogliono? I bilanci sono stati tutti certificati ed in più ho lasciato anche 80mila euro in cassa».

Mauro Montali